V. A. BERARDI

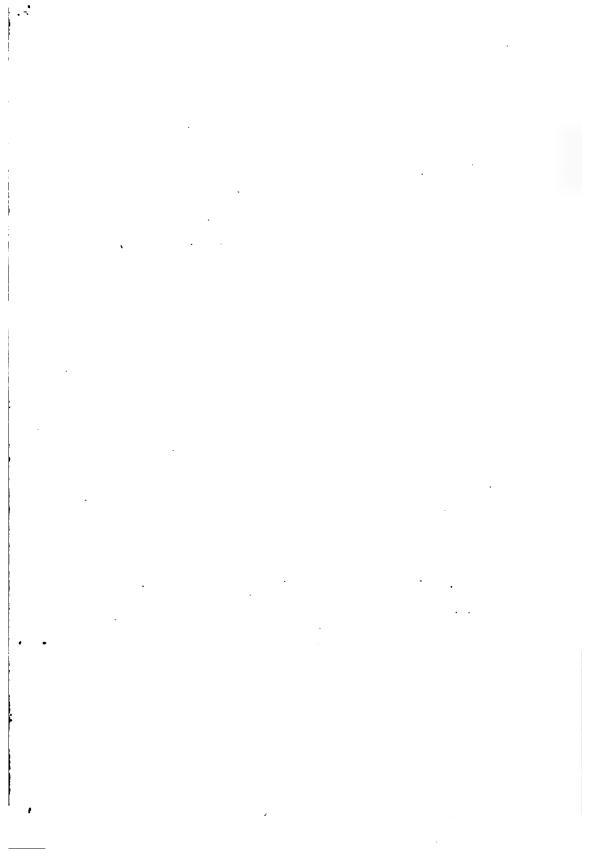
SOST. PROCUR. GENERALE DEL RE

GIUDICE E TESTIMONI
STUDIO DI PSICOLOGIA GIUDIZIARIA

NAPOLI

LIBRERIA DETKEN & ROCHOLL

Piazza Plebiscito

1908

GIUDICE E TESTIMONI

STUDIO DI PSICOLOGIA GIUDIZIARIA

È qualche anno appena che un ministro Guardasigilli proclamava dal banco dei ministri l' insufficiente sviluppo della psicopatologia, e pericoloso, per ciò, sarebbe stato, secondo l' egregio uomo, utilizzarne i postulati per una riforma del codice e della procedura. Uomo colto e d'ingegno forte e penetrante quel ministro, non poteva riferirsi che alla psicopatologia, la quale tolta a prestito da medici e specialisti non troppo scrupolosi, deformata e persino prostituita, viene portata impura e mentitrice innanzi al Tribunale della giustizia, protettrice della delinquenza e dei suoi difensori. Ed era naturale che sotto quegli abbigliamenti, simulanti un prezioso sussidio in quella che dovrebbe essere la più aristocratica delle funzioni civili, il ministro non le riconoscesse la virtù innovatrice del pensiero giuridico del delitto, di formule e di metodi, e di essa giudicasse prematuro e pericoloso l'avvento.

Il Berardi, pieno della esperienza del magistrato, e fattasi una coltura affatto moderna di scienze naturali e biologiche, che più hanno attinenza con l'amministrazione della giustizia,

scorge il conflitto tra gli uomini, i congegni attuali, e le finalità non raggiunte, e denunzia l' insufficiente preparazione degli uni, la imperfetta organizzazione degli altri.

Il merito maggiore del libro parmi consista principalmente in ciò, oltre quello che v'è di assodato con la osservazione coscienziosa dei fatti che certe conoscenze tendenti ad integrare la coscienza legislativa del paese, hanno maggior valore ed efficacia secondo le fonti da cui scaturiscono. Il lettore, specie se legislatore, è meno diffidente verso il magistrato che denuncia la necessità di una riforma, desunta dalle nuove conquiste della scienza, che verso i cultori di scienza.

Nei corpi legislativi vi è più misoneismo di quello che si crede, e gli uomini di governo oppongono spesso una forte resistenza passiva, la quale logora qualunque spirito opportunamente innovatore. Passano ogni giorno sotto i nostri occhi errori e dolori insanabili generati dal dissidio tra le leggi vecchie e la vita rinnovata; strumenti: la procedura lunga e balorda, e il magistrato costruito esclusivamente di *pandette*.

La lunghezza della procedura, la quale assorbe fortune e logora il senso morale e la vita, rappresenta, in pratica, una vera degenerazione del senso giuridico, che è la traduzione scientifica del senso morale.

Qualche anno addietro sono riuscito, con una revisione di perizia, ad ottenere una sentenza di risoluzione di contratto matrimoniale. Pubblicatasi la sentenza ebbi, una mattina, la visita della signora beneficiata dalla stessa. Non la conoscevo. Mi si annunziò per dirmi: « sono venuta per ringraziarvi, perchè devo a voi la tregua dei miei dolori; ho sofferto indicibili strazî, sopportando per nove anni le sevizie di un uomo che non fu mai mio marito; il giudizio è durato oltre *cinque anni,* ed ora non mi rimane che la libertà di andarmi a fare monaca. »

Il conflitto scintilla sinistramente in tutte le movenze della vita giudiziaria del paese. Noi non provvediamo ad armonizzare il concetto della pena con quello tutto moderno del delitto; non ci preoccupiamo del recidivo che merita un esame affatto particolare. Il recidivo,

infatti, o è malato, o è alcoolista, o è affiliato alla mala vita, ed ha sviluppato, con l'abitudine, l'istinto del delitto. In tutti i casi deve essere eliminato dalla società con criterî clinici, e per un più o meno lungo periodo di tempo. I tentativi di una legge sui recidivi fallirono, e la società risente grave danno dall' indugio, perchè tanto più forte è un organismo sociale, quanto più sollecita e sicura è la eliminazione dei componenti perturbatori, i quali equivalgono alle tossine non eliminate dall'organismo individuo a causa della insufficienza degli organi escretori.

Non si provvede a comporre le disposizioni sull'articolo 47 c. p. in così stridente contrasto con la realtà evidente; e la delinquenza ingrossa le fila, e scivola dalle prese del codice, passando per il filtro della pazzia, che per giunta non di rado è un espediente difensivo, che emana dalla coscienza, talora obliqua, del perito, ed ha buon giuoco sulla credulità del giudice.

E dei periti non si parla. S' invoca non so da quanto tempo la riforma di questo

istituto; invano ogni anno v'è in Parlamento chi leva la voce contro le enormi sconcezze alle quali dà la stura. Periti ignoranti che sviano la giustizia; altri che scrivono pretenziose e vuote monografie, perchè il numero delle pagine è la norma della tassazione. Uomini di mezza coltura e di mezza coscienza che volteggiano intorno alle preture e agli ufficî d'istruzione, per carpirne ad ogni occasione la preda; magistrati compiacenti; la umiliante teatralità dei pubblici dibattimenti peritali, tutto un rimescolio di uomini, di cose e di metodi che sopravvivono, per misoneismo di vecchi e di giovani, cui non tocca l'incalzare dei tempi mutati e delle cose nuove che reclamano.

E la legislazione del matrimonio non è forse a ritoccare? e come! È mai possibile che il legislatore italiano pensi che l'istituto della famiglia, durante la evoluzione del pensiero e dei sentimenti, non abbia subìto nessun intrinseco mutamento? E non vi sono forse vincoli nuovi da considerare, e vincoli usurati e senza valore, e la cresciuta dignità della donna, e la

vita intima mutata come la esteriore? Basti dire che ancora oggi la impotenza è considerata nel codice nostro sulla base delle conoscenze di due secoli addietro! Quale è la situazione di un uomo temporaneamente impotente di fronte alla sposa, che al terzo giorno del matrimonio lo ripudia, lo denuncia, e lo disprezza? E quale la situazione morale di una donna di fronte ad un uomo impotente per anni ed anni, che sfugge a le categoriche vecchie ed erronee disposizioni del codice civile? Chi può immaginare quanto dispetto freme nell'alcova, quanta giovinezza languisce muta, quanto dolore si rassegna per tutta la vita! Dove l'intervento sociale che, con la legge riparatrice lenisca, poichè questo è il compito della civiltà vera, le angosce della vita? Il magistrato si chiude tra le formule del codice, si isola dalla vita vissuta, si costruisce un'esistenza pessimista, che si studia di difendere con esagerate circospezioni e precauzioni da tutte le armi della lusinga intenta a guadagnarne l'animo, e intanto la vita gli sibila sul capo, e lo sorpassa, e le nuove generazioni ripongono minor fede in lui, e nel-

l' istituto che esso impersona. Intendiamoci: io conosco magistrati vecchi, e giovani, all'apice e alla base della piramide, di animo aperto al flusso di dottrine moderne, d'intelletto forte e penetrante, e di carattere adamantino, desiderosi, essi per i primi, delle riforme che reputano urgenti; ma gli è che codesti elementi preziosi non costituiscono la maggioranza; gli è che non fanno sentire, non denunciano i malefici difetti del loro ufficio. I più non si commovono, diventano, come la miglior parte dei burocratici, dei veri meccanismi. Il magistrato non può e non deve essere un meccanismo burocratico. Egli, che esamina e giudica una faccia della vita, deve conoscerne anche le altre, deve contrapporre i portati della scienza e della vita che si vive alla cultura classica e giuridica, la quale da sola tende a modellare il suo animo alla vita d'altri tempi.

Il sostituto Procuratore Generale del Re, Berardi, con virili intendimenti rompe la consegna dello spirito di casta, e indica con signorile eleganza e deferenza, dove sta uno dei tarli dell' amministrazione della giustizia, in Italia.

Non è certo questa la sola delle tante brecce aperte dal tempo, dalla esperienza e dal pensiero nuovo al vecchio edificio della giustizia umana; ma è grande merito del Berardi cimentarsi al difficile esperimento; e riesce nella dipintura della deposizione testimoniale, artista e psicologo insieme. La psicologia del testimone fu tentata da psicologi di sommo valore, ma l'autorità e la esperienza del Berardi, plasmano il concetto psicologico, e conferiscono alla tesi un valore incontrastabile.

Quando ho letto l'analisi fine che fa delle deposizioni costruite nella mente del testimone, degli elementi perduti della realtà, e di quelli aggiunti dalla immaginazione del testimone, mi è parso di leggere alcune pagine del Claparède o quelle del Foucault sulla ricostruzione del sogno. Tra il difetto della percezione e del ricordo, e la tendenza della fantasia a creare nuove situazioni, il fatto esce deformato dalla mente del testimone, specie quando è passato molto tempo tra l'avvenimento e la deposizione. E ciò senza tener conto della coscienza morale del testimone, della sua simpatia e delle sue paure, delle sue speranze,

dei suoi interessi, dei suoi odî, dello spirito di vendetta, e di ciò che scientemente vuole, e di ciò che muovesi nell' incosciente.

Leggendo questo libro in bozze per la cortesia dell' esimio magistrato, ho pensato al gran bene che i più colti magistrati come lui, potrebbero fare spingendo la legislazione sulla via della riforma, rispondente ai nuovi bisogni, e ai nuovi inevitabili atteggiamenti della vita. E nessuno più di loro potrebbero farlo, quando giudicassero i risultati della loro opera e del loro istituto di fronte alle legittime aspirazioni della coscienza morale e civile della nazione.

La legislazione deve in special modo ascoltare la voce della coscienza collettiva che invoca dagli organismi dello Stato il sollievo del dolore che investe da ogni lato la vita. Può l'Italia affermare, essa, la generatrice del pensiero giuridico, essa, la patria dei più grandi riformatori, può dire, in faccia al mondo civile, oggi, che questo fondamentale principio, fonte della fede nello Stato, e il più sicuro presidio del vivere civile, non fosse perduto di vista in una società nella

quale la complicazione del meccanismo procedurale, e il parassitismo leguleico hanno raggiunto il più pauroso sviluppo?

PROF. LEONARDO BIANCHI
Deputato al Parlamento
Direttore della Clinica per malattie mentali e nervose
nella Università di Napoli

I.

Introduzione

Il giudice deve avere il senso aperto ad ogni manifestazione della vita dello spirito; deve essere in grado di vagliare la esistenza in tutte le sue manifestazioni; niente di umano deve rimanergli estraneo. Come il clinico, che di fronte al fatto patologico si spinge nelle indagini su tutto l'organismo, fino ai precedenti, cioè alla eredità ed all'ambiente, così egli deve conoscere la società in tutti i suoi strati ed in tutte le sue varie attività, e, con sguardo acuto, penetrare nelle debolezze umane,

rimanendone al di sopra; e giudicare con rigore, ma con cuore buono, ricolmo di sentimento....

Deve studiare la delinquenza non solo nel suo gabinetto e sulle carte di un processo, ma nelle varie manifestazioni e nelle contingenze, seguire la concezione criminosa nella sua evoluzione ed il delinquente anche nella espiazione.

Così fu tratteggiato il profilo del magistrato moderno, nel discorso inaugurale, da me pronunziato dinanzi il Tribunale di S. Maria C. V., discorso che destò vivo interesse e per cui non mancarono lunghe, larghe ed infeconde lodi.

Quelle mie idee non furono una retorica astrazione dello spirito, giacchè, costantemente, tra le gravi e delicate mansioni dell' Ufficio, fui sempre lieto di affrontare problemi urgenti di criminologia e di fisica sociale, in rapporto al grande movimento scientifico.

Come seriamente e degnamente un giudice potrà raccogliere una deposizione, e servirsi di essa, ed un avvocato controllarla, senza conoscere tutto ciò che si è fatto e scoperto a proposito della psicologia della testimonianza?

Nelle investigazioni giudiziarie occorre studiare, col metodo sperimentale e l'ausilio di tutte le scienze biologiche, la psicologia di tutti i personaggi, che prendono parte ad un processo, a cominciare dal magistrato istruttore o giudicante e comprendendo l'accusato ed il testimone.

Attraverso i turbamenti funzionali della percezione, della memoria, della relazione, attraverso le allucinazioni, le possibili illusioni ed anche le suggestioni dei testimoni, nonchè gli errori derivanti dalla deformazione psichica professionale e dalle abitudini mentali del giudice, occorre valutare le testimonianze con una critica serena ed in modo che la giustizia se ne avvantaggi ed eviti le aberrazioni.

È utile denunziare i pericoli, perchè con la diligenza di magistrati capaci nelle delicate mansioni e con l'assiduo controllo psicologico si evitino quelli, evitando gli errori.

Affermare, poi, come fanno taluni, che un testimone sordomuto, p. e., non sia maggiormente degno di confidenza di un alienato, è certo una esagerazione. Il che non toglie che

il magistrato si debba circondare della massima circospezione nell'accettare le deposizioni di costoro e tanto più guardingo debba essere, quanto l'accusa sia grave e destituita di autorevoli conferme.

Infine, prudente e sospettoso si deve essere, ma non sarebbe onesto rimanere scettici e mal predisposti di fronte ad eccezionali deposizioni, essendovi, ordinariamente, dei casi ben dimostrati di sincerità assoluta della loro testimonianza, non ostante tutte le astuzie messe in opera per confonderli, o per far apparire il loro supposto mendacio.

Ricordiamo una conclusione del Binet, il quale da numerose ed accurate esperienze potè dedurre che in molti casi — ed in certe condizioni, aggiungiamo noi — una deposizione imperturbabile non merita una confidenza illimitata; il buon testimone sa dubitare. Di fronte a certe deposizioni imperturbabili ed ostinate il giudice pensa all' influenza della suggestione.

Ci rimane ancora la fiducia che, nella legislazione per una moderna procedura, emerga

la nota psicologica per la risoluzione del problema della validità delle testimonianze; problema interessante, che non può andar risoluto neanco con l' enorme numero dei testimoni, come abitualmente si pratica, giacchè, specialmente allora, lo spettacolo diviene più rattristante per le immancabili contraddizioni e le relative contestazioni.

Noi nella testimonianza studiamo il testimone, come nella delinquenza il delinquente.

Ci preoccupa assai che la parola di un testimone debba decidere dell' onore e della libertà di parecchie persone, ma non ci deve preoccupar meno la possibilità che il testimone, pur essendo in buona fede, riesca, tuttavia, inconsciamente falso nella sua deposizione, perchè o i suoi sensi hanno erroneamente percepito ed elaborato delle sensazioni reali obbiettive o, per un vizio della mente, egli ha travisato le sue stesse sensazioni.

II.

Il giudice moderno

Mentre la passione neofilista, che caratterizza l' inizio di questo secolo, muove una guerra sempre più accanita ad ogni traccia del passato, ed il positivismo, col passo di un conquistatore superbo e sicuro della vittoria finale, incede nel campo della vita moderna, solo il giudice rimane ancora, se non resistente, titubante ed incerto di fronte al progresso scientifico, o, estraneo ad esso, pare non essersi quasi accorto dei meravigliosi sviluppi delle scienze.

A simiglianza del nostro organismo, che, nel giro di pochi anni, cangia tutti gli atomi che lo compongono, anche gli organismi sociali si rinnovellano nei loro elementi costitutivi; ed il rinnovamento continuo è condizione essenziale alla loro esistenza. Il solo organismo

giudiziario, non ostante le diverse leggi modificatrici dell'ordinamento, si mostra più resistente a questa legge od, almeno, ne risente assai lentamente l'influsso, modificandosi soltanto nella fisonomia apparente ed invecchiando nell'immobilismo delle idee e dei sistemi.

Noi magistrati, in gran parte, siamo divenuti un poco come il metallo *christophle;* incrostati, alla galvanoplastica del progresso, di una forte velatura di coltura e di signorilità, solo che quell'argentea vernice si diradi un momento, mostriamo, al disotto, il fondo oscuro della deficienza, della ruvidezza e della vetustà.

Il prodigioso lavorio scientifico, le continue scoperte nuove di fisica, di chimica, di fisiologia, di geologia, di batteriologia ecc. ecc. hanno indotto, in tutte le menti, una consapevolezza della inferiorità delle nostre forze intellettuali, paragonata alla immensa opera di investigare, pesare e misurare l'universo, che cresce mano a mano che aumentano i meravigliosi successi della ragione.

Il magistrato, senza dubbio, spintovi, per quanto assai insensibilmente, si è modificato

nella coltura, nel carattere e nei rapporti con la società; ma molto cammino gli rimane a percorrere ancora. Il giudice moderno deve, prima di ogni altro, esser pieno dello spirito della legge, deve avere una coltura generale, che sovrasti quella delle classi migliori. La mancanza di coltura lo abbandona nel meccanismo vuoto delle formule; e se vuole poter dire di aver studiato un processo, una causa, ha bisogno di attingere ad una ben larga cerchia di pubblicazioni, mentre una volta gli bastavano qualche teorica della scuola classica, le citazioni del diritto romano ed i ricordi dei nostri maggiori poeti. Sono centinaia e centinaia al mese le sentenze così dette interessanti, che da Tribunali e Corti vengono pronunziate in materia civile e penale; moltissime sono anche le pubblicazioni, che tuttodì vengono ad illustrazione delle grandi e piccole quistioni giuridiche; ed un magistrato che si rispetti, deve essere a conoscenza delle une e delle altre, per trovare autorevoli ed efficaci argomenti, che confortino la sua tesi. Non è possibile che si possa giudicare, tenendo solo sullo

scrittoio, a portata di mano, un commentario, sia pure ampio, delle leggi, e sforzandosi, mediante il coordinamento minuzioso del contenuto letterale, a districare la matassa dei casi infinitamente varî, offerti dalla multiforme esistenza.

Non basta la opinione di un professore illustre, che si trovi in qualche annotazione, per il lato peculiare e psicologico del caso concreto. E la stessa istruzione dei processi penali quanto più complessa non è oggi in confronto di quella che era per il passato?

Mentre allora tutto si limitava ad una pura, semplice e fredda constatazione del fatto, oggi si vuol risalire alle cause, trarre luce dalle sfumature del fatto stesso; ed il giudice, che abbia coscienza della delicata missione affidatagli, deve tener conto del problema psicologico della testimonianza, e studiare sovratutto il delinquente, senza trascurare i fattori giuridici, antropologici, fisici, e sociali del reato e della pena (1).

(1) I miei **Neurastenici e la responsabilità penale** — Edit. De Stefano 1906.

Una volta, come caratteristica di modello di magistrato, nelle note, si diceva: *vive tra l'ufficio e la casa;* e, per certi superiori, ancora si afferma ciò a titolo di onore; il tipo del magistrato era raffigurato da un uomo grave, artificiosamente inflessibile, inesorabile, chiuso, come nel nero abituale del vestito, nel rigore delle formole, avanzato negli anni, austero e di esteriorità venerabile. Invece, ora, cambiato il vecchio ordine, allargati i limiti del pensiero collettivo, modificate le abitudini della vita, imperando nuove forze economiche, ed entrate in azione nuove relazioni politiche, un mutamento generale sociale s'è avverato; mutamento che è l'effetto necessario dell'azione delle forze sociali, ed in tale movimento è stata attratta, nella sua evoluzione, la magistratura, la quale sin qui s'era quasi sempre mantenuta fuori della società.

Le cognizioni giuridiche, per quanto estese, non tengono luogo della esperienza della vita; nè la diligenza, anche massima, sopperisce alla conoscenza, che il magistrato deve, in primo luogo, avere degli uomini e delle cose.

Il giudice deve attraversare l'ambiente criminoso, conoscere tutti gli esponenti e concorrenti di questa nota degenerativa e tenerne gran conto nelle gravi mansioni sociali, che gli sono affidate.

Non si può giudicare l'uomo senza conoscerlo nelle sue forze e nelle sue debolezze, nelle potenze, di cui si avvale e nelle resistenze che incontra nella esplicazione delle sue energie, allo stato sano ed allo stato morboso, nella pazzia, nel delitto, nel suicidio ed in tutti i multiformi atteggiamenti della degenerazione. Di qui la necessità che l'ambiente sociale libero da una parte, e, dall' altra parte, quel tanto della società che è confinato nel manicomio e nel penitenziario, costituiscano il campo naturale dell'esperienza del giudice; il manicomio ed il penitenziario, sopratutto, perchè è lì che si apprende la clinica criminale.

Non si dimentichi che nei penitenziarî si svolge, nell' ultima sua parte, la vita del criminale o spesso si preparano e maturano fasi evolutive nuove, fin allora sconosciute, del suo carattere degenere. Nello studio di questo,

attraverso il meccanismo, le fasi e le leggi che governano la degenerazione umana, nulla deve sfuggire allo scopo della medicina preventiva ed a garenzia della vita sociale, che debbono costituire il punto di mira supremo dell'azione del magistrato.

Colui — scrive il Marro — (1) che non fu mai a visitare le carceri e a studiare con attenzione le varietà dei casi che si incontrano fra la popolazione carceraria, difficilmente potrà concepire una idea adeguata di questi esseri ad intelligenza conservata, aumentata anzi dalla astuzia, ma con singolare pervertimento della volontà e dell' affettività, onde vedonsi commettere le più strane azioni senza che si possa comprendere quale motivo ve li possa guidare... Malizia, simulazione ed insensibilità ai castighi sono tratti caratteristici di questi miserabili, discendenti quasi sempre da genitori alcoolisti, neuropatici od alienati. Le sorgenti dell'affettività sono in essi pressochè inaridite....

Il giudice, cui molto spesso fa difetto il senso pratico della vita, necessario nel giudizio

(1) I caratteri dei delinquenti, pag. 329.

sugli altri uomini, compresi gli anormali, rimane ancora diffidente verso le nuove teorie, e non si è persuaso che ogni processo è una pagina di psicologia individuale, e che, nei fenomeni criminali, non deve trascurare una ampia ed esatta investigazione e ricerca di antecedenti ereditarî, uno studio profondo dei caratteri intellettivi e fisici di un reo, delle condizioni della sua educazione, oltre le esatte circostanze in cui fu perpetrato il reato, anche per valutare viemeglio la verità ed efficacia delle testimonianze, che senza dubbio sono i migliori ausiliarî del giudice, nelle istruzioni e nei dibattimenti giudiziarî.

Il giudice si deve persuadere come sia errore gravissimo il voler ritrovare l'anomalia soltanto nei sragionamenti, e la saviezza e la integrità mentale nei ragionamenti rilevati da uno sterile interrogatorio, se specialmente raccolto da chi è incompetente per deficienza di nozioni esatte di psichiatria. La ragione non è che una delle forme dell'attività psichica, e non è quella che ha più stretti ed immediati rapporti con le azioni umane.

Vi possono essere stati mentali di natura tale, che, con l' apparenza della ragione più integra, ed insieme allo sviluppo di facoltà eccellenti dell' intelligenza, uniscono la possibilità di false percezioni, di illusioni, di allucinazioni, isolate e continue; sintomi morbosi per sè stessi ed appannaggio ordinario delle malattie mentali, ma che possono coesistere con l' apparente normalità di altre funzioni. E coesistono, infatti, in quella pleiade di pazzi ed anomali che trovano posto non già nel manicomio, ma, dapertutto, nei salotti come nelle vie, sugli scanni del potere come negli ufficî pubblici, nei commerci e nelle scuole, come nelle aule della giustizia e sull'altare.

Oramai è nella coscienza di tutti, e prova gran difficoltà a penetrare solo in quella dei magistrati, il concetto che si possa essere completamente pazzo, quantunque manchino certi fenomeni, dai quali, volgarmente si crede non possa andare scompagnata una vera malattia mentale, o pure se ne manifestano altri la cui esistenza si ritiene, forse, non conciliabile con i disturbi psichici. Quindi non è necessario

che ogni pazzo sia agitato, che compia cose stravaganti, che abbia idee deliranti od allucinazioni. Accade abbastanza spesso che certi pazzi in apparenza ragionino, manifestino giudizî esatti, si comportino con delicatezza verso gli altri, mostrino un pentimento sincero di cattive azioni commesse, e che, invece, posseggono intimamente una grande perversità morale.

Accade che si distinguano per oculatezza, per finezza di vedute, perseveranza sorprendente e, pur nulla meno, sono pazzi. La dimostrazione riesce assai difficile per i profani, ma i difetti psichici emergono evidenti all'occhio dello scienziato e dello psicologo coscienzioso, che non abbia sistemi da seguire e tesi da sostenere. D'altra parte sarebbe anche errore, in base ad un fenomeno psichico strano, ad un'eccentricità, ad una manifestazione ideativa od affettiva, conchiudere per l'esistenza di una malattia mentale.

Bisogna che il giudice si uniformi ai progressi scientifici, riconosca l' importanza autorevole dell' antropologia criminale, di questa

storia naturale dell'uomo delinquente, e delle altre scienze ausiliari, che tanto vantaggio recano contro i pregiudizî della scuola classica, e non cada nel ridicolo della banale diffidenza verso i rispettabili cultori di queste scienze.

Che non avvenga ciò che a me avvenne di sentire dalla parola di un presidente di Corte di Assise, non fra i più vecchi, al nome di un giurato estratto nella persona di un valoroso psichiatra, soggiungere: *verrà a dichiararci tutti pazzi* — affermazione creduta spiritosa, che provocò la protesta di un distinto avvocato e professore.

E di queste spiritosità si compiacciono esser larghi molti magistrati, i quali tuttora irridono perfino il concetto elementare, che la funzionalità psichica dipenda dall'organizzazione fisica e che l'uomo, lungi d'essere un'intelligenza servita da organi, sia un'organismo che determina la intelligenza.

Si persuadano oramai che il delinquente è un anormale ed un degenerato, sia quando noi ci troviamo di fronte ad una base epilettica, ad un criminale per tendenza congenita, sia

quando ci troviamo di fronte ad una degenerazione acquisita o di fronte ad un momentaneo *raptus* passionale. Si ricredano, che non è sempre delinquente chi vuole, perchè ogni delitto è determinato da una triplice serie di fattori: il fattore organico, il fattore dell'ambiente fisico e quello dell'ambiente sociale. È un semplice fenomeno di automorfismo il credere, che sia delinquente solo chi vuole. Siamo sicuri che non si deploreranno le conseguenze delle aberrazioni di certi verdetti, quando si sarà indicato nella pena il concetto di difesa sociale e si allargherà l'istituto dei manicomî giudiziarî.

In frequenti occasioni, si persiste dai magistrati in una deplorevole cecità di fronte alla luce imponente del progresso e della scienza; difatti in un articolo pubblicato nella *Stampa* (N. 243) il professore Pietro Cogliolo, della Università di Genova, biasima la eccessiva severità, di cui, troppo spesso, i nostri giudici dànno prova contro le automobili e gli automobilisti.

Che l'automobilismo, come le cose nuove, si trovi a lottare con tutte le cose vecchie e

con le paure e le diffidenze, che esso fa nascere nell'animo della maggiore, ma non della migliore parte delle persone, è cosa che si comprende. Ma ciò che non è spiegabile, nè compatibile è che un aspetto di questa lotta volgare si abbia anche nelle aule giudiziarie, e che alcune recenti sentenze non abbiano altra base che l'antipatia per le automobili e per i loro possessori. Si direbbe, quasi, che i magistrati, abituati ai rigidi seggioloni, ne abbiano paura, e non comprendano la funzione che ad esse è riservata nel moderno progresso.

Il Cogliolo cita a questo proposito una recente sentenza della Corte di appello di Torino e conclude: « Il diritto segue, ma lentamente, « il progresso, e l'automobile corre troppo: « ci vorrà del tempo prima che si raggiungano « e facciano pace. »

Ma la civiltà, la scienza, il progresso s'impongono, rompono le tenebre ed irradiano di luce letificante lo spirito dei giudici, fra i quali — grazie al cielo — non hanno bisogno di questa lotta i giovani, che ci affidano grandemente dello spirito moderno vivificante.

Mi piace qui riportare quanto ha detto, nell'inaugurare il consiglio superiore giudiziario, l'on. Orlando: « i nuovi, varî e sempre cre-
« scenti bisogni dell'odierno vivere civile e
« quella sensibilità più acuta e più vigile del-
« l'anima degl'individui e della complessa
« anima collettiva impongono al magistrato
« una osservanza, se non più rigorosa, più dif-
« ficile dei suoi doveri ed altri glie ne creano,
« doveri di un duplice ordine, intellettuali e
« morali. »

III.

Le investigazioni giudiziarie

Ogni giorno le cronache hanno delitti e non pochi da mettere sotto gli occhi dei lettori. Vi sono delitti di ogni genere, non esclusi i passionali. Certe volte la prova è chiara; certe altre si presenta piena di difficoltà, e se gli elementi emergenti non si coltivano con investigazioni pronte, opportune e da giudici assai abili, si rendono possibili le impunità e — quello che è più — gli errori giudiziarî.

Una donna, p. e., ha eseguito freddamente, lentamente, metodicamente un assassinio, il quale è rimasto avvolto nel mistero; l'istruzione è compiuta con la maggiore accuratezza e le indagini, prima vaganti nell'incerto, con costanza sono menate attorno ad un testimone, che poteva dar luce alla giustizia, ad una cameriera, testimone muto, ma implacabile di

tutte le peripezie del dramma intimo. E costei ha data la prova sicura a carico della sua padrona.

Nella campagna, un omicidio è commesso; un sacerdote parla quasi come testimone di vista; la prova è schiacciante, ma le investigazioni non devono lì fermarsi; può costui aver parlato in buona fede e, per un errore di percezione, non aver detto il vero; un giudice, dalle vedute profonde, assoda che la via era smarrita e che occorre ripigliarla; così sarà evitato l'errore giudiziario.

Pur troppo delitti si commettono e si commetteranno e, salve piccole variazioni numeriche e qualitative, la lotta della società contro il maleficio durerà quanto quella, pigliando la criminalità, nella evoluzione, indirizzo e forme moderni, secondo i progressi dello spirito e della scienza.

Il metodo dei delinquenti, dice il Dottor Romme (1) non è più quello di una volta, anzi si può affermare che il metodo è divenuto scientifico: molto scientifico, anzi.

(1) *La polizia moderna* — Rivista delle riviste.

I delinquenti d'oggi sanno meravigliosamente impiegare il cloroformio, l'oppio e la morfina; ed il giorno non è lontano in cui, abbandonando l'arsenico, che ha fatto il suo tempo, essi si serviranno delle tossine dei microbi, ben più sicure e più difficili a scovrirsi nel cadavere. Quante volte non abbiamo ammirato tutto l'arsenale di cui si servono certi ladri? Ciò dimostra che i malandrini si tengono scrupolosamente al corrente dei progressi della scienza. Tutti ricordano, ad esempio, la storia di un furto perpetrato ultimamente a Marsiglia. La cassa forte di una banca è stata forzata in meno di un'ora mediante un apparecchio contenente dell'ossido acelitico, inventato da un ingegnere per operare la rapida sezione delle placche di ferro e d'acciaio.

I dottori Cabanés e Nass, infatti, nel loro libro — *Veleni e Sortilegi* — osservano che, sin dalla fine del secolo scorso, gli avvelenamenti si sono ridotti al minimo, e gli avvelenatori contemporanei hanno una grande tendenza a sostituire i veleni minerali con quelli vegetali; la digitalina, la stricnina e l'acido prussico.

La scuola positiva cominciò audacemente a colpire nel cuore la concezione classica del delitto; questo non è astrazione giuridica, ma è un fatto naturale e patologico, che varia di forma e di intensità secondo i diversi soggetti agenti; i delinquenti. La pena, che non è più la vendetta sociale, e che è sempre un sentimento atavico e selvaggio della umanità, occorre che sia preordinata ed attuata allo scopo di preservazione sociale.

Nel giudizio penale, cercandosi e valutandosi le prove dei delitti, è necessaria, evidentemente, la conoscenza del modo di essere e di manifestazione dei medesimi. Si compiano preliminari indagini, prima che l'azione penale si promuova; si passi alla istruzione vera e propria, con criterî direttivi ed organici, informati alla psicologia dell' imputato e dei testimoni; si facciano dibattimento e sentenza, tenendo sovratutto gran conto dell' ambiente, in cui i fatti si svolsero, senza trascurare gli usi, i costumi, le passioni predominanti, i motivi criminosi, i rapporti con le prove, per poter

meglio valutare queste nella loro efficacia, in ordine al delitto ed al delinquente.

Di qui si argomenta come, dal principio fino al termine del procedimento, dal principio per raccogliere ed al termine per apprezzare, occorrono quelle positive cognizioni sui caratteri della delinquenza, in relazione al senso, ai pregi ed ai vizi della umanità, nonchè ai progressi ed agli errori della società civile.

Tutto ciò non è scienza; è applicazione, dice il prof. Conti (che pur deve essere regolata e metodica) di scienze varie ad unico oggetto come arte di scovrire e provare i reati.

Ultimamente il prof. Gross (1) pubblicò, allo scopo anzidetto, un libro, il cui titolo « Polizia giudiziaria » non va inteso limitatamente agli organi amministrativi ed alla funzione loro di preparazione ed anche di sussidio al processo, ma include un sistema armonico di applicazioni scientifiche alle indagini processuali penali, che risale tipicamente all'opera dello istruttore. Ed in tal senso il lavoro del

(1) Hary Gross. " La polizia giudiziaria ".

Gross potrebbe ben dirsi *il manuale del perfetto istruttore:* mentre è noto, con più larga visione, come oggi l'intero giudizio penale vada ognor meglio avviandosi, e in Italia e in Germania e dovunque, per le applicazioni appunto antropologiche e sociologiche, ai suoi essenziali istituti.

Il Gross fu lungo tempo giudice istruttore, prima che professore di diritto penale, e porta così il contributo della sua personale esperienza. E dell'istruttore ha il più esatto ed elevato concetto. Questo, infatti, dovrebbe esser giovane, attivo, di svariatissime cognizioni, di intuito psicologico singolare, di tatto e di coraggio, avere pratica di ogni forma e di ogni astuzia del delitto, avere infine passione per il suo ufficio.

Le speciali cognizioni di questo magistrato riguardano poi le usanze dei delinquenti (travestimenti, nomi falsi, simulazione di malattie e di dolori, come di sordità, epilessia, svenimenti, imbecillità, segni convenzionali grafici, mimici, di riconoscimento, gridi di richiamo e mezzi acustici di comunicazione in prigione,

tatuaggi, e sfregi al viso), gli zingari e loro caratteri, le superstizioni, la descrizione e l'uso delle armi, nelle varie sorti di armi da fuoco e di armi da punta e taglio, ed infine il gergo che « tra la perduta gente, dice il Rosadi (1), « consiste per lo più in una locuzione figurata, « con la quale si sostituisce, al nome della « cosa, il suo attributo od il suo equivalente ».

Il Severi, nell'Archivio del Lombroso, riporta esempî di gergo fiorentino, per cui le lenzuola divengono *mughetti,* le chiavi *bambine,* il pollaio il *purgatorio,* le scarpe le *fangose,* la donna la *minestra,* le guardie carcerarie *bronzine* ecc. E molti ne potremmo dire di gergo napoletano, che n'è ricchissimo.

« La mimica è anche un linguaggio a sè, un gergo muto, che il delinquente, a cui non sempre conviene di parlare, adotta spesso per nuovo bisogno di difesa contro la società, da cui non vuole farsi intendere; ed è un gergo simbolico che muta secondo le varie convenzioni (2) ».

(1) **Rosadi.** Tra la perduta gente — cap. I.
(2) Id. Opera citata.

L' istruttore — senza le esagerazioni del Gross, che pretende la conoscenza del disegno e delle arti affini, perchè possa procedere personalmente e direttamente ai rilievi locali del delitto, e riserbandoci di parlare in seguito dell'uso del fonografo e dei dischi in sostituzione delle dichiarazioni scritte dei testi—non ci spiacerebbe, che introducesse l'uso della fotografia, per conservare l'aspetto del luogo del delitto, quale si presenta nel momento in cui l'autorità vi si reca a raccogliere le prime prove e ad iniziare le indagini. Nella generalità dei casi, noi ci accontentiamo della descrizione scritta (e scritta in che modo!) della stanza, della casa, del luogo ove fu trovato il cadavere di un uomo, o dove si vedono le tracce di un furto con scasso o di un incendio doloso.

Siamo ancora all'età della pietra della inchiesta giudiziaria, grida Scipio Sighele, con genialità ed autorità. Nei processi, che assumono maggiore importanza, noi completiamo, talvolta, la descrizione scritta con un disegno, il quale, meglio della parola, possa dare ai giudici, ai giurati, ai periti un'espressione meno

vaga, del luogo ove il reato è stato commesso.... ma non ci siamo spinti più in là.

L'idea di fotografare subito il luogo del delitto e le vittime di questo, di fotografarli in molti modi, così che tutto lo spettacolo del dramma rimanga fissato per sempre in un documento, non è ancora germogliata nel cervello della nostra burocrazia, o, per essere più giusti, non ancora ha potuto essere messa in pratica, forse per ragioni finanziarie; mentre un servizio di fotografia giudiziaria riuscirebbe di grande utilità e sarebbe di economia, sostituendosi alle lunghe e dispendiose perizie, che spesso riescono monche, oscure e confuse.

Nel processo Murri, per avere una visione esatta del luogo dell'assassinio, la Corte, i giurati, gli accusati, gli avvocati, dovettero compiere il viaggio da Torino a Bologna.... dove trovarono l'appartamento del povero Bonmartini *totalmente modificato* dal nuovo inquilino!!! Come sarebbero state utili allora le fotografie di tutte le stanze della casa di via Mazzini, prese appena fu scoperto il delitto! Come sarebbero state utili le immediate fotografie delle stanze

del villino Modugno a Bitonto e di quelle della casa Vastano a S. Maria! Non sarebbero stati necessari i dispendiosi e dannosi accessi!....

L'innovazione radicale dell'ufficio di istruttore rimane ancora un lontano desiderato, per quanto presso parecchie Corti di appello, con capi più moderni, meno egoisti e più appassionati della loro grande missione, si vada bandendo l'antico concetto molto pregiudizievole per gl'interessi della giustizia, che l'ufficio di istruzione sia un istituto di benefico assegno per i giudici poveri. Errore questo che si avvera anche spesso nella designazione dei presidenti di Corti d'assise.

Al quale proposito, mi piace qui di ricordare ciò, che alla Camera ebbe a dir il compianto on. de Nicolò:

Nel congegno dell'amministrazione penale, noi abbiamo due ufficii delicatissimi, quello del giudice istruttore e quello del presidente della Corte di assise. L'ufficio del giudice istruttore richiede attitudini speciali, che non possono essere di tutti i magistrati, anche se questi

magistrati abbiano larga copia di dottrina, abbiano larga copia di prudenza, abbiano larga copia di accortezza, in guisa che io non sarei del tutto alieno dal richiedere che dei giudici istruttori si facesse una categoria a parte.

Sapete invece, quale è il criterio che molte volte induce a preferire un giudice ad un altro, per affidargli le funzioni di giudice istruttore? Le sue condizioni economiche; poichè l'ufficio di giudice istruttore porta con sè alcune indennità, che vengono a migliorare quelle condizioni.

Io credo adunque che l'onorevole Ministro dovrebbe fare abbandonare questo sistema, perchè è questo uno dei casi in cui il sentimento trascende in sentimentalismo con grave nocumento dell'amministrazione della giustizia.

Vengo ai presidenti delle Corti di assise. Con buona pace dei buoni, e sono pochi, oggi, quando si tratta di nominare un presidente di Corte d' assise (il quale deve compiere l'ufficio più arduo e più complesso, che possa essere esercitato da un magistrato), si sceglie, fra i consiglieri della Corte, il meno adatto

a darsi ad altri lavori, perchè in Italia, nella magistratura, regge ancora il pregiudizio che ci voglia maggior dote di dottrina ad amministrare la giustizia civile che ad amministrare la giustizia penale. E questo pregiudizio si esagera fino al punto che, nella maggior parte dei casi, quei consiglieri che non sono buoni ad altro sono di preferenza destinati a presiedere le nostre Corti di assise. E quando noi tanto facilmente insorgiamo contro gli errori commessi dai giudici popolari, se vogliamo esser giusti, dobbiamo convenire che il 60 o 70 per cento degli errori commessi dai giudici popolari sono dovuti al modo con cui sono diretti dai signori presidenti i dibattimenti dinanzi alle Corti di assise.

Ora il migliorare e il reintegrare nelle sue più alte funzioni quello che offre di meglio la magistratura per destinarlo all'ufficio di presidente della Corte di assise, a me sembra addirittura un fatto indispensabile.

Non dirò poi che questi presidenti in certi casi usano sistemi che assolutamente sono, non solo inconciliabili con le disposizioni della

legge, ma col buon senso e con la logica. Non ricorderò che il fatto avvenuto all' on. nostro collega Leonardo Bianchi, il quale una volta da un presidente di Corte di Assise (ed egli potrebbe confermarlo, se fosse presente) si ebbe una lavata di capo, perchè disse; Ma, signor presidente, la psiche dell'individuo...; ed il presidente: Ma lei si permette di mancar di rispetto in tal modo alla Corte, venendo a parlare di psiche! Io non voglio arrivare fino a questo, ma posso dire che chi volesse fare una raccolta di aneddoti relativi a presidenti di Corti di assise, compilerebbe uno dei libri più piacevoli e più giocondi (1).

Vi sarà un po' di esagerazione in quanto affermava l' on. de Nicolò, ma ve ne rimane molto. Ora, in verità, da qualche anno a questa parte un miglioramento si è ottenuto, essendosi assai modificati i criterî di scelta; ed il ministro Orlando mostra, con le modifiche all'ordinamento, di tener gran conto della importanza ed eccezionalità di queste missioni;

(1) Discussione del bilancio di Grazia e Giustizia e dei Culti — tornata del 14 giugno 1901.

ma occorre che per tali uffici importantissimi sovratutto i capi delle Corti d'appello comprendano che la designazione sia fatta per magistrati svelti, studiosi, moderni, pratici della vita, che la vivano e che conoscano uomini e cose; magistrati, che sentano tutta la importanza delle mansioni.

Si annunziano d' ogni parte, dice Alfredo Niceforo, riforme nella carriera, negli stipendî, nei diritti dei magistrati. Ma quando si penserà a cominciare a riformare il loro spirito e la loro mentalità? Quando si penserà a riconoscere, che l' umanità, la storia, il diritto, la scienza non si sono arrestati a Giustiniano, ma hanno continuato a progredire e ad evolversi, almeno... fin al secolo ventesimo?

La verità è assai semplice: le cognizioni, a volta scheletriche, di diritto, che si danno oggi nei quattro anni di Università, in una facoltà di giurisprudenza, ai futuri magistrati, sono meno che sufficienti a chiunque voglia adempiere, con criterî moderni e serî, la missione del magistrato, sia istruttore, sia giudicante, e non bastano nemmeno a chi abbia l' intenzione di dedicarsi alla carriera del foro.

Che cosa manca a tale insegnamento? La modernità e le nozioni delle scienze di esperimento e di osservazione, vale a dire tutto. I giovani, che escono da tali fabbriche di diplomi per mettersi poi su una delle strade suaccennate, non fanno proprio, a chi ben guardi, l'effetto di gente, che al giorno d'oggi si ostinasse a fare il cammino in diligenza, ignorando o volendo ignorare la ferrovia?

Sotto il nome d'investigazione giudiziaria scientifica, o procedura penale scientifica, o ancora d'istruttoria e polizia scientifiche, si è oggi formato un largo campo di ricerche nuove, le quali si servono della chimica, della microscopia, dell'antropologia generale e criminale, della medicina legale propriamente detta, della fisica, di mille dati biologici, per stabilire la personalità di un colpevole o determinare la parte, che un individuo o un oggetto hanno preso in un dramma criminale. In quale insegnamento universitario, il futuro magistrato, ed anche il futuro avvocato, che dovrà assistere passo per passo l'imputato durante la istruttoria, imparano ad agguerrirsi di tali armi? In nessuno.

Di questa nuova disciplina, soggiunge il Niceforo, l'attuale magistrato, se non abbia vaghezza d'istruirsi per proprio conto, dirà come gli antichi commentatori: *non legitur*.

A fianco della suddetta disciplina, quasi per intiero costruita dagli antropologi e dai medici legali, se ne disegna oggi un'altra, costruita questa dagli psicologi e più specialmente dagli psicologi sperimentali, la quale va sotto il nome di « psicologia legale » o « scienza psicogiudiziaria », di sorprendente interesse, senza della quale l'attuale magistrato è privo di uno dei più validi ausili nelle sue ricerche. Chi ne parla nei pubblici insegnamenti?

La tecnica psicogiudiziaria ha per compito di studiare, non più col vecchio metodo e con la fallace introspezione, ma col metodo sperimentale e l'ausilio di tutte le scienze biologiche, la psicologia di tutti i personaggi, che prendono parte ad una istruttoria o ad un processo, a cominciare dal magistrato istruttore o giudicante, comprendendo quindi il denunciatore, l'accusato, il testimone e la vittima.

Si vedrà presto come queste cognizioni di psicologia sperimentale capovolgano spesso i banali e correnti concetti, che si hanno su tali personaggi e sulla loro mentalità.

Nel processo penale dovrebbe trovar sempre posto ciò, che Bruno Franchi opportunamente ha chiamato integrazione antropologica dell'istruttoria.

Quest' integrazione antropologica dell'istruzione, secondo l'illustre quanto giovane giurista, sarà pertanto il punto d'appoggio della procedura, e la condizione *sine qua non* dell'individualizzazione della pena. « Intendo per integrazione antropologica dell'istruzione — egli dice — il sistema pel quale alla magistratura inquirente è confidato anche il compito di ricercare i caratteri personali (anamnesi, psicologia, fisiologia, ambiente, condizioni economiche) dell'individuo, sia per l'utilità immediata che la conoscenza di tali caratteri ha per l'istruzione generale e più ancora per l'istruzione speciale (esercitata frattanto con conveniente misura anche sulla testimonianza) sia per la mediata utilità nello svolgimento del processo

orale, nelle sue decisioni e se occorre, nell'esecuzione della sentenza » (1).

Occorre che il giudice, nelle ricerche istruttorie, tragga grande ausilio anche dalla conoscenza esatta della propria personalità. Anche qui, è dalla psicologia moderna, sperimentale, che zampillano tali nozioni. Il magistrato psicologo deve sapere che ogni uomo è, più o meno, soggetto ad illusioni mnemoniche, di ottica, finalistiche ed altre; che ogni uomo è vittima della *confabulazione* e più ancora delle illusioni così dette logiche. Orbene, il magistrato, armato di tali nozioni, può conoscere sè stesso, può conoscere di quanto le proprie reazioni individuali divergano dalla realtà obbiettiva, può investigare i punti deboli della propria logicità, ed una volta messo in guardia contro le illusioni, le debolezze logiche, le irresistibili reazioni, le esagerazioni o le depressioni della propria personalità, potrà conoscere la propria equazione personale—come

(1) **Bruno Franchi** — Rapporto al Congresso intern. di antropologia criminale di Amsterdam. — Atti — 1901 — pag. 155 - 174.

fanno gli astronomi — grazie alla quale egli stesso potrà correggere il lavoro della propria mentalità, evitando così, il più possibile, gli errori di origine soggettiva.... (1).

Il giudice, insomma, deve prima conoscere bene sè stesso, tenere, nella chiaroveggenza della sua mente, gran conto della conformazione o deformazione psichica professionale, ed avere la serenità e l'energia di fare la riduzione alla qualità ed intensità dei suoi giudizî, senza di che gli errori sono facili e fatali, in ogni investigazione.

La dignitosa fierezza opponga, nella calma serenità del suo nobile ministero, alla clamorosa temerità di certa gente, che pretende, solo nel proprio interesse, far da controllo ai pubblici poteri, di certa gente, che si fa vanto di un coraggio, traente unica origine da assicurata impunità per il disprezzo che viene dai migliori e per la debolezza dei preposti alla garenzia del doppio patrimonio morale e materiale.

La buona amministrazione della giustizia dipende anche dalla fiducia che il giudice ispira

(1) A. Niceforo.

nel pubblico; ed oramai la maggiore fiducia ce la ispira chi è nato in mezzo a noi, o non lontano da noi.

Non ostante le teoriche sovversive, purtroppo invadenti, che cercano scuotere il prestigio di questo supremo ordine (1), fondamentale delle liberali istituzioni che ci reggono, si va facendo strada il concetto che gran vantaggio verrà alla giustizia col ritenere elementi se non locali, più possibilmente vicini pel disimpegno delle funzioni giudiziarie. Insomma si propugna il reclutamento regionale del personale giudiziario. Non bisogna, intanto, dimenticare, come sia necessario prima circondare ogni giudice del rispetto correlativo alla indipendenza del suo carattere, al suo sapere ed alla dignità della sua vita.

Se i magistrati si spogliano di ogni autorità e considerano sè stessi come dei funzionarî più

(1) Mi è di lieto ricordo il saluto di riconoscenza e di plauso inviato dal ministro Orlando alla magistratura italiana, a quanti magistrati oppongono " giorno per giorno, ora per ora, alla insolenza dei faziosi, ai rancori dei violenti, alle malignità degli ipocriti, agl'intrighi dei faccendieri, una invitta fede nella propria missione. E questa fede copre il magistrato come un baluardo " (*discorso inaugurale al Consiglio superiore giudiziario* — 14 dic. 907).

o meno nomadi, essi si dimostrano per lo meno incoscienti e si diminuiscono agli occhi della società. Se la tendenza generale è sempre deferente verso l'autorità superiore, indubbiamente ogni popolazione accorda, di preferenza, il suo rispetto e la sua fiducia ai rappresentanti del potere, scelti in mezzo ad essa, che con essa hanno affinità di origine, e che essa può meglio conoscere ed apprezzare.

Ma, indipendentemente da tutto ciò, per amministrare con discernimento la giustizia, dice il Le Play, i magistrati devono conoscere a fondo gl' interessi, le passioni ed i costumi delle parti, degli accusati e dei testimoni, e non devono ignorare gli idiomi locali che rappresentano le espressioni vive di tutto il contenuto dell'anima collettiva della regione.

Ancora più importante è il reclutamento regionale dei magistrati, dal punto di vista della giustizia penale.

La conoscenza del dialetto locale è indispensabile a tutti i magistrati e sopratutto ai presidenti di Corti di Assise ed ai giudici istruttori. Nulla di più deplorevole degl' interrogatorî e

delle dichiarazioni, in cui il magistrato sia costretto a farsi spiegare le risposte in dialetto, che egli non riesce a comprendere. Sulla questione dell'elemento intenzionale, è impossibile, che un magistrato si renda conto del pensiero, che ha diretto la volontà, e comprenda le manifestazioni dei testimoni. Non è facile valutarne la veridicità, se egli ignora i costumi, i pregiudizî, le passioni dell'ambiente, in cui l'atto incriminato è stato compiuto ed in cui si è svolta la prova relativa.

Ogni regione ha i suoi sentimenti particolari, e lo si vede, fra l'altro, negli spettacoli pubblici, alcuni dei quali sono molto gustati in una regione, mentre in un'altra sembrano stupidi o barbari. Tutti gli elementi di ambiente che possono aggravare od attenuare la responsabilità del colpevole e che contribuiscono a rafforzare o ad affievolire la prova, non potranno mai essere apprezzati, come si conviene, da giudici i quali provengono da regioni di usi e costumi differenti.

Il barone Guillibert *ex-bâtonnier* degli avvocati alla Corte di Aix, nella *Réforme sociale,*

sostenitore del principio di decentramento giudiziario in Francia, scrisse che il reclutamento regionale, nella magistratura, s'impone, per la conservazione della sua stessa dignità, per maggiore garenzia di coloro, che ricorrono ai tribunali, e per il bene sociale di tutta la nazione.

Nello stato attuale delle cose e coi sistemi vigenti c'è da ritenere che, se spesso giudizî esatti vengono dalle Corti di Assise, è da darsene il merito ai giurati, i quali, se non sanno di logica probatoria e di critica storica, sono però avvantaggiati dalla conoscenza, che sovente manca al magistrato, degli uomini e delle loro cose, non che degli usi e dei costumi del luogo, ove il reato si è commesso.

Ben a ragione, dunque, un magistrato autorevole, per valore ed esperienza, maestro di polizia giudiziaria, Francesco Ferrone scrive (1): « questa conoscenza è così indispensabile alla giusta estimazione dei fatti non solo, ma anche alla investigazione ed allo accertamento dei fatti stessi, che, a volte, senza di essa, si tra-

(1) Il processo penale.

scurano propizie occasioni, che potrebbero forse fornire il filo conduttore alla ricerca del vero; perchè non si può trarre partito di fatti e circostanze, di cui si ignora il valore e la importanza. Gli usi ed i costumi di un popolo costituiscono in parte l'ambiente morale, in cui il popolo vive; e si sa che le umane azioni non possono non risentire l'influenza di quell'ambiente. Donde il criterio storico, da tutti accettato e divulgato per guisa che non v'ha chi l'ignori, non potersi dare esatto e giusto giudizio dei fatti storici, senza rifarsi col pensiero all'ambiente morale del tempo, in cui quei fatti si avverarono; ed anzi la spiegazione di essi riescire impossibile, senza la conoscenza degli usi e dei costumi contemporanei ai fatti stessi. Consiglierei quindi all'Istruttore di non restare, per tema di venir meno alla dignità ed alla indipendenza, che con ben altri mezzi vanno garentite e tutelate, eternamente forestiero nel paese ov'è chiamato ad esercitare il suo ufficio. Non sdegni la conoscenza degli uomini e delle cose, che lo circondano; e si faccia persuaso, che l'opera sua si svolge per gli uomini in

mezzo a cui vive e lavora, ed i quali possono avere, e sovente hanno, usi, costumi ed abitudini diverse da quelle dei suoi concittadini; e che se spera di poter prescindere dall'ambiente morale, in cui vive, rischia di essere incompreso, e, quel ch'è peggio, di non comprendere tutto quello che accade intorno a lui ».

Quindi la magistratura locale od almeno quella, che conosca gli uomini, le cose, gli usi, ed i costumi della contrada, dove gli avvenimenti criminosi si svolsero, è una necessità, è condizione indispensabile, senza di che le investigazioni giudiziarie non possono esaurirsi con le opportune garenzie e con il vantaggio della società, nella difesa contra il maleficio.

IV.

Le testimonianze

Uno dei più importanti personaggi, sul teatro della giustizia umana, è il testimone — che dell'uomo ha bensì i pregi, ma anche i moltissimi difetti.

Scopo di qualunque istruzione e di ogni dibattimento è stato finora quello di assicurare, ai fini sociali, la colpabilità od innocenza di un prevenuto. Ma, a questo scopo, un altro, oggi, dovrebbe aggiungersene, secondo i postulati della Scuola positiva, ed è quello di accertare la temibilità o meno del convinto reo; e questa nuova faccia della giustizia punitiva è quella che tocca più da vicino gl'interessi della collettività. Sotto l'uno e l'altro punto di vista, al giudice d'istruzione si presentano scene nelle quali egli ha un ausilio potente nel testimone. Mentre sin qui si accettava, senza osservazione,

quanto da questo si dichiarava, meno nei casi di contraddizione stridente o di falsità flagrante, da parecchio si sollevano rumorose e gravi discussioni. I congressi se ne occupano e la coscienza di chi deve formarsi l'intimo e sicuro convincimento rimane spesso turbata ed indecisa, non ostante le affermazioni di conoscenza diretta, *per aver visto od aver udito.*

Venti anni or sono, Enrico Ferri diceva: la giustizia penale si basa quasi tutta sulla prova testimoniale e viceversa nulla vi è di più fallace, anche all'infuori della menzogna interessata, delle affermazioni dei testimoni, quasi sempre vittime di equivoco, di illusioni, o di autosuggestione, come si vede nei casi più tipici delle isteriche calunniatrici, dei fanciulli mentitori ecc.

Ma i giudici non sono psicologi e non lo è il pubblico, nè anche il pubblico meno ignorante. Essi quindi ignorano quanto numerose siano le cause di errore nelle testimonianze, sia per la frequenza della bugia cosciente od incosciente, sia per la esistenza di moltissime persone inclinate a dire il falso. Bisogna ri-

cordare, dice il prof. Lombroso, che normalmente molti sono tratti all'errore nell'osservazione.

Ciò rende necessario tener gran conto, nelle investigazioni giudiziarie, della psicologia del testimone, parte interessante se non principale della psicologia giudiziaria.

È un errore giudicare lo stato psicologico del testimone, così come è giudicato quello di ogni altro individuo. Per il testímone, come per il delinquente e per il denunciante, vi ha psicologia speciale; e vi è da confortarsi rilevando come questa desti studî speciali ed accurati, per cui il magistrato, l'avvocato, il giurista in genere, si sono abituati ad uno studio molto diligente sulle deposizioni dei testimoni, sotto il rapporto psicologico, e cominciano a persuadersi come il giudizio non si debba fermare alle dichiarazioni letteralmente prese, alla superficie di quanto si afferma *di aver visto o di aver udito.*

Rimane, come verità incontestabile, che un buon testimone deve prescindere da personale interesse, dalla soggezione verso un' autorità

e dalle minacce in un processo, in cui viene assunto, e deve possedere la virtù di spogliarsi di ogni passione, che lo preoccupi o lo predisponga a tradire scientemente od inscientemente la verità. Ma non si può e non si deve dimenticare che il testimone è uomo, e non gli sono estranei tutti gli errori umani.

Al testimone rimanga, sopratutto, la libertà del suo dire, non violenza, non minaccia, non promessa, che renderebbero coatto od interessato colui che è chiamato a deporre. Però, con una libertà molto relativa, non si trascuri l'esame analitico, prima sotto il rapporto psicologico, eppoi in rapporto agli altri elementi di prova, ovvero alla negazione di risultanze opposte.

La legge, senza dubbio, impone al giudice di rivolgere al testimone preliminare avvertenza di *dire tutta la verità* e di non tradire la fede che la società in lui ripone; ma è vero che non si arriverà mai alla necessaria serenità di animo ed a quella perfezione dei sensi per ricordare, con precisione, i fatti osservati ed i detti uditi, per comunicarli, senza punto alterarli. Nelle indagini giudiziali non

bisogna trascurare lo studio del modo come il testimone si rende partecipe del fatto ed il *grado di assenso* che al medesimo rivolge ed accorda. Il modo di percezione del fatto dipende dall' uso retto dei sensi, e dal grado della facoltà d'osservazione e di riflessione. In ogni modo, si è constatato che la fedeltà della testimonianza non dipende dalla volontà o buona fede di chi la rende, ma da altri fattori materiali determinabili; gli errori — e ciò è importantissimo, dice Niceforo — non si presentano sotto forma nebulosa o incerta, ma assumono la precisione o la sicurezza, sempre in buona fede, di ricordi esatti. L'errore inoltre — aggiunge lo stesso Niceforo — può ripetersi per varie persone presenti al medesimo fatto, ed essere identico per tutte: si verifica allora un accordo nell'errore, fenomeno di grandissima importanza, ad esempio, durante la istruttoria di un processo, in cui il grande personaggio sia la folla.

Occorre conoscere, dunque, tutto l' intimo meccanismo della testimonianza, svelato dalla psicologia sperimentale, per saper fare a dovere

il magistrato istruttore o giudicante, per avere tutte le armi possibili nell'esercizio della difesa o dell'accusa civile. Bisogna sapere che la fedeltà di una deposizione — come per primo scoprì il nostro Venturi, studiando i folli — è assai diversa, a seconda che la deposizione sia spontanea o risulti da interrogatorio; se una deposizione spontanea è qualche volta esatta, una deposizione per interrogatorio non è mai fedele, per effetto delle incoscienti suggestioni fornite dall'interrogatorio stesso. Bisogna sapere che nel processo di *ruminazione cerebrale,* accompagnante la ricostruzione di una scena, a cui abbiamo assistito, noi tutti ci lasciamo andare, incoscientemente, a un lavorio che potrebbesi chiamare di « confabulazione » grazie al quale colmiamo, senza saperlo, le lacune della nostra memoria con dei dati soggettivi, e perciò falsi, che presentiamo poi agli altri o a noi stessi, come obbiettivi e veritieri.

Il valore della testimonianza varia a seconda di una quantità di elementi, come, per esempio, la fedeltà della osservazione, quella della esposizione o narrazione che dir si voglia, l'in-

teresse personale del testimone, le influenze che ne subisce ecc.

L'importanza di tale problema è riconosciuta maggiormente dai giuristi, ai quali in realtà si deve l'impulso dato recentemente a questo studio.

Il dottore W. Stern, libero docente all'Università di Breslavia, ha fatto larghi esperimenti, di che si è occupato in un volume, assai apprezzato, sulla psicologia del testimone; ed all'uopo ha fondato una rivista speciale, che esce ad intervalli col titolo di « Contributi alla psicologia della testimonianza ».

Anche il prof. Claparède, insegnante di psicologia all'Università di Ginevra, vi si è consacrato studiosamente, ed ha ripetuto, per suo conto, parecchie esperienze, per determinare il valore di testimonianze riferentisi anche a dati di fatto; ed in questo ha avuto l'efficace coadiuvazione della discepola intelligente, signorina Borst.

Ci occuperemo in seguito delle testimonianze inesatte per condizioni patologiche; non ci fermeremo su quelle inesatte per mala fede; in-

vece è nostro proposito di occuparci a preferenza di quelle deposizioni di testimoni, che, anche in buona fede, possono essere inesatte. Ed è in tal caso che conviene chiedere alla psicologia il mezzo di valutare l'esattezza delle testimonianze; giacchè ve ne possono essere di inesatte per imperfezione dei sensi di chi le rende.

Se una deposizione si fonda precisamente sul valore di un senso del testimone, il giudice deve accertarsi di quel valore, verificando se realmente abbia l'efficacia necessaria per garentire la verità delle affermazioni. Vi può essere anche difficoltà nel testimone ad esprimere bene il proprio pensiero; allora è necessario che si permetta a questi testimoni di dire tutto a loro modo, riferendo fatti ed impressioni nello stesso ordine in cui quelli videro e queste subirono, senza interrompere mai i testimoni medesimi, salvo, s' intende, a tener conto solamente di ciò che interessa il punto controverso.

Bisogna, in breve, evitare, nella raccolta della prova testimoniale, ogni lavoro d' interpetrazione e traduzione del pensiero del testimone da parte del giudice, nel qual caso non

si è più dinanzi a fatti semplici, elementari ed obiettivi, ma a fatti complessi, o, meglio, complicati, in cui riesce più difficile sceverare la nuda verità.

Il valore della testimonianza, scrive il professor E. Claparède, si dice sia proporzionale al valore del teste. E sotto questo punto di vista, egli volle raggruppare i testimoni in due categorie: testi sinceri, imparziali e disinteressati; testi cattivi, che comprendono nelle varie gradazioni tutti i mentitori.

Ma il prof. Claparède si fermò solo sulle testimonianze fatte da uomini sinceri; mentre ognuno sa quanto i racconti di uno stesso fatto possano differire anche se narrati da gente seria che voglia dire la verità.

Il dottor W. Stern, anzidetto, si è anche occupato della questione, ed ha adottato un metodo che ha dato sicuri risultati. Egli pone davanti a varie persone una illustrazione per circa trenta secondi, e poi chiede loro di descriverla a mente. Il risultato è che le persone dimenticano molti dettagli e ne svisano moltissimi altri, in guisa che lo Stern ha formulato

una legge che altri studiosi hanno confermata:

« La testimonianza assolutamente esatta non è una regola, ma una eccezione ».

La cosa più strana è che i soggetti sottoposti agli esperimenti riferiscono fatti non esatti, con una straordinaria precisione e sicurezza. La signorina Borst ha cercato di scoprire con quale grado di esattezza erano date le risposte riguardo alle illustrazioni. La risposta, ella dice, può esser fatta con esitazione, con sicurezza e anche con giuramento. Di cento risposte fatte col giuramento, novantadue furono trovate esatte; di cento risposte fatte con scienza ottantasei, e di cento incerte cinquantasei.

Ma i risultati dati da esperimenti di laboratorio sono certo migliori di quelli ordinarî che si hanno nelle Corti di Assise. Un giorno, durante una lezione, il prof. Claparède, ad un tratto, distribuì tra gli studenti dei fogli di carta bianca chiedendo loro di rispondere ad alcune domande sugli edificî dell' Università. Egli ebbe cinquantaquattro risposte, ed il risultato fu poco buono: non una testimonianza fu perfettamente corretta. Per esempio, ogni

giorno, gli studenti passavano davanti ad una finestra, la cui esistenza fu negata da quarantaquattro su cinquantaquattro.

È chiaro, quindi, che anche la testimonianza che rende un uomo il quale desideri di dire la verità, è spesso molto incerta. Il punto sul quale conviene insistere è che il pericolo delle testimonianze consiste non in ciò che è dimenticato, ma in ciò che è trasformato.

Insomma, si è trovato che le deposizioni non riescono sempre fedeli, che contengono sempre degli errori; e si è trovato che la somma degli errori e delle lacune giunge in media a $^1/_{10}$ e varia, in misura sperimentalmente determinabile, con il tempo, gli oggetti, le condizioni di luogo, l'età, il sesso e la cultura del soggetto.

Ben a ragione, quindi, il sesto *Congresso internazionale di Antropologia Criminale,* che si tenne a Torino, si fermò sul tema importante « La psicologia delle testimonianze », argomento ormai maturo alla trattazione, la cui soluzione, molto relativa, assai s'impone, specialmente quando un psicologo acutissimo, come François Paulhan, mette fuori *les mensonges*

du caractère, libro, in cui, con densità di fatti, di riflessioni, di suggestioni, dimostra che niente è sincero in noi, o almeno niente è completamente sincero.

Non vi è un solo dei nostri sentimenti, egli afferma, che possiamo manifestare senza ipocrisia o senza restrizione; non una sola delle nostre credenze che possiamo affermare senza qualche riserva o senza menzogna più o meno cosciente. Non vi è alcuna parte della nostra anima che non sia discussa, combattuta, negata da un'altra; non v'è alcuna che, per qualche opposizione esteriore, non sia falsata o impedita di esprimersi pienamente.

Di tutte queste lotte, questi errori, queste dissimulazioni, l'uomo non sempre si accorge, ma in molti casi le sa utilizzare. Egli ha spesso interesse che il suo vero carattere non apparisca; e allora simula, volontariamente e coscientemente, o per istinto e senza rendersene conto, qualità e difetti che gli sono estranei o che non possiede se non in minimo grado.

Paulhan studia, quindi, due tipi di simulazione: la simulazione negativa, caratterizzata

dalla falsa impassibilità; e la simulazione positiva caratterizzata dalla falsa sensibilità.

D'altra parte l'influenza dell'ambiente sociale sulla falsità dell'individuo è evidente. Una società è un insieme di persone, che tutte simulano più o meno, le une verso le altre, sentimenti che non hanno.

Alcuni sono felici, tutta la loro vita, di questo scambio di valori convenzionali, ed altri muoiono, perchè non hanno ricevuto abbastanza di questi valori falsi brillanti e sonanti.

Questa necessità della simulazione deriva direttamente dalla natura turbata e confusa della nostra società, dal nostro stato di anarchia e discordia; e deriva anche dai nostri pregiudizî, dalle nostre idee insensate sulla vita e la morale. Secondo il citato Paulhan, la simulazione, la menzogna non scomparirà mai dal mondo.

Ed in un articolo della *Revue philosophique* questi fa una meravigliosa dimostrazione, come, cioè, nel mondo fisico, in quello psichico e nel sociale tutto si muova, tutto agisca e tutto cambi e si trasformi. Nulla rimane in riposo e nulla

sussiste immutabilmente. L'essere, l'azione, il mutamento sono termini sinonimi.

Qual'è la natura delle forme generali di queste trasformazioni, quale ne è il senso, quale ne è la tendenza? La prima grande legge della esistenza — egli soggiunge — è la legge per la quale tutto ciò che esiste forma un sistema, un'armonia di elementi, di cui tutte le attività convergono allo scopo comune della evoluzione e del progresso.

Vengono poi la legge dell'evanescenza, per la quale ogni cosa che si evolve tende a sopprimersi; e la legge di opposizione, la quale dimostra che nulla può esistere, se non opponendosi a qualche cosa.

Ma un fatto sembra essenzialmente caratteristico nella vita della umanità, ed è la menzogna. L'uomo nasce e muore mentendo, dice il Rosadi. Nell'ultima menzogna si suggella la pietra del suo epitaffio, della prima contraddizione risuona il fonte del suo battesimo. Il mentire equivale a stabilire una opposizione tra la verità ed il nostro pensiero, quale noi lo esprimiamo; ma, nel medesimo tempo, equivale

a far servire questa discordanza alla realizzazione di uno scopo, al prevalere di certe tendenze, negando quelle che vorrebbero contrariarle. Considerata da questo punto di vista, la menzogna è dovunque. La società e tutte le sue grandi funzioni, come la religione, l'arte, la scienza, la morale sono — secondo il ripetuto Paulhan — tutte menzogne, perchè tutte creano, in materia differente e con finalità differenti, un mondo fittizio; tutte in opposizione fra loro e gli stessi elementi di ciascuna in discordia, mentre poi, dall'altra parte, si associano armonicamente, per rendere la vita meno dura e meno penosa.

Noi non siamo pessimisti fino al punto di ritenere che la vita, la sistematizzazione, questa miscela, sempre più o meno incoerente, di opposizioni e di armonie sia una menzogna continuata. Senza dubbio tutte queste realtà includono, sopportano e sormontano le opposizioni che la negano, delle quali profittano e delle quali non potrebbero fare a meno; se queste opposizioni fossero soppresse, tutte le armonie scomparirebbero e nessuna realtà po-

trebbe sussistere. Ciò certamente porta un turbamento nella sincerità, nella verità, ma non può corroborare il concetto che l'aspetto più profondo e più generale del mondo sia la menzogna universale.

Senza avvedercene, noi siamo esposti a tutte le autosuggestioni buone e cattive, ed impotenti ad evitare quelle che ci sono nocive. Così il bugiardo ignora che egli per primo sarà tratto in inganno dalle sue bugie. Ciascuno non è del tutto sincero nei suoi atti e nelle sue parole e vuole recitare una parte: che faccia lo scettico od il credente, l'entusiasta o il misantropo, entrerà sempre più o meno nei panni del suo personaggio.

Da quanto abbiamo detto si comprende come le cause e le circostanze, che contribuiscono ad alterare la verità, siano di varie specie; e la loro quantità è tale da indurre quasi allo scetticismo, come appunto è accaduto in passato, specialmente nei secoli XVII e XVIII in Francia, dove sorse il noto detto *l'histoire n' est qu' une fable convenue.* Tale scetticismo non è, in fondo, giustificato, ma ha giovato a

dare impulso al lavoro scientifico d'indagine, di analisi, di accertamento dei fatti, allo studio dei mezzi di attenuare, se non di eliminare del tutto, gli accennati inconvenienti.

Quello che sopratutto importa è di ottenere la esatta cognizione di tutte le circostanze interiori ed esteriori, dalle quali dipende la maggiore o minore fedeltà della testimonianza; ed a ciò non si può arrivare se non analizzando la massima quantità possibile di singoli casi, ricorrendo sia al materiale che viene dalla pratica giudiziaria, sia a quello che è messo a nostra disposizione dalla critica storica e infine anche dallo esperimento diretto.

L'indagine sperimentale in questo campo non è che nei suoi primi principî, ma ha già dato risultati di non piccolo interesse; ed in seguito accenneremo a questi studî pratici, che sono destinati a completare le ricerche teoriche. Lo studio della testimonianza non è, per importanza pratica, inferiore a nessun altro; giacchè si tratta di un elemento essenziale di cosa capitale, qual'è l'amministrazione della giustizia. E tale studio ha una grande impor-

tanza pedagogica, perchè, mostrando in quale misura la percezione, la memoria e la relazione dipendano da varie circostanze, indica la via all'educazione di questo ramo speciale delle funzioni psichiche. Non bisogna dimenticare, dice il prof. Bernheim, che, aumentando la facoltà dell'osservazione e l'esattezza della descrizione delle cose osservate, si eleva, in generale, il livello intellettuale e morale di un popolo, giacchè, in tal modo, si può riuscire a bandire i pregiudizî, a sfatare le illusioni e combattere le suggestioni ed a far trionfare, mercè la psicologia, la verità contra la menzogna continuata ed invadente, di cui parla, con il suo pessimismo, il Paulhan nelle sue varie e molteplici pubblicazioni.

V.

Elementi costitutivi ed elementi perturbatori della testimonianza

Abbiamo già accennato, sommariamente, nel precedente capitolo, alla natura altamente complessa del fatto apparentemente semplice della testimonianza.

Abbiamo accennato anche al lavorio scientifico, tutto moderno, che è riuscito ad attirare il fatto stesso, rigenerandone lo studio sulla base del naturalismo e dello sperimentalismo; ed abbiamo visto a quali fecondi risultati si sia già pervenuto, e quanti e quali ancora sia lecito sperarne.

Si tratta addirittura di una scienza nuova, alle cui conquiste, in continuo progresso, il magistrato è necessario che tenga d' occhio, se non voglia essere sorpassato dal tempo e dai

bisogni in cui e per cui vive, ostinandosi a rappresentare un anacronismo.

Giova, dunque, inoltrarsi ancora nell'esame dell'argomento che ci occupa, nei limiti delle conoscenze di cui esso si è, fin oggi, arricchito.

Un testimone, per essere davvero apprezzato e rendere dichiarazioni utili agl'interessi sociali, deve trovarsi nella condizione di comprendere bene, ricordare sicuramente e riferire con esattezza.

Sono questi i presupposti psicologici fondamentalmente necessarî per una sincera testimonianza.

Comprendere vuol dire raccogliere, associare ed astrarre le impressioni del mondo esterno; ricordare vuol dire riprodurne i reliquati che conserva la coscienza; riferire vuol dire obbiettivarle e restituirle al mondo di fuori col meccanismo del linguaggio parlato e dei suoi mezzi ausiliarî.

Noi ci troviamo così nel campo del processo psichico normale e dei numerosi fattori che possono concorrere a deviarlo, a pervertirlo, od a trasformarlo addirittura in fatti morbosi;

onde il problema della testimonianza diviene essenzialmente psicologico e psicopatologico.

Da questo punto di vista, il primo fattore, di cui bisogna tener conto, è il processo della percezione che, come dice il prof. Bianchi, può mostrarsi alterato in diverse maniere. Si distinguono disturbi quantitativi, qualitativi, e quelli che riguardano il tempo di percezione e di reazione, che si possono riferire ai primi.

Può aversi un semplice difetto della percezione, inquantochè il soggetto non è in grado di raccogliere tutti i connotati di un obbietto, ma alcuni solamente, onde nasce la nozione incompleta dell'obbietto stesso. Tale difetto di percezione può dipendere dalla incapacità ad avvertire ed a registrare tutti gli stimoli che, secondo l'esperienza comune, si possono raccogliere in una data unità di tempo (1).

La percezione — è noto — non è ugualmente sviluppata in tutti gl'individui; non in tutti, infatti, sono egualmente sviluppati i varî sensi; e anche in quelli, i cui sensi sono sviluppati

(1) **L. Bianchi.** *Trattato di psicologia*, pag. 188.

normalmente, le sensazioni variano d'intensità e di chiarezza da un individuo all'altro.

Inoltre, la fedeltà della percezione dipende anche dalla maggiore o minore attenzione dell'individuo, dal maggiore o minore interesse con cui egli assiste allo svolgersi di un avvenimento; e su ciò spiegano la loro influenza anche il sesso, l'età e la cultura. Se si pensa al modo come i nostri sensi percepiscono una cosa, e come noi arriviamo a rappresentarla, ci convinciamo che molto raramente noi percepiamo tutti i dettagli che la caratterizzano.

Esiste una grande differenza del potere percettivo anche nei sensi. La capacità di assumere il maggior numero possibile di qualità e di relazioni in ciascuna unità percettiva di tempo, dato il numero grandissimo di aspetti, sotto cui ciascun oggetto e ciascuna posizione possano essere riguardati, è il fondamento più saldo di quella che diciamo intelligenza, e che si collega ad un altro fattore: il tempo della percezione e del discernimento.

Conosco individui che si accorgono immediatamente delle nuove e mutevoli posizioni,

dei nuovi rapporti con l'ambiente, e giudicano con lucidezza e rapidità straordinaria, ed operano secondo le leggi di adattamento; mentre ve ne sono altri che hanno bensì la capacità di comprendere questi stessi rapporti, ma impiegano tempo più lungo per il discernimento; sicchè spesso si adattano alla nuova condizione, quando non sono più in tempo di sorprenderla a loro vantaggio. Non è vera deficienza qui, ma è tardività. Questa si riscontra in modo palese in molti stati psicopatici (1).

Un bambino osserva in modo diverso da un adulto; un ignorante guarda all'istessa stregua le cose essenziali e quelle secondarie; gli esperimenti dimostrano che anche nei sessi vi è, per questo rispetto, una differenza.

Infine qui può entrare il noto fenomeno della suggestione, di che in seguito ci occupiamo, ed anche quello della illusione, altro disordine della percezione.

Questo è un disturbo qualitativo. Un individuo, il quale giudica un obbietto diversamente da quello che è, è un illuso.

(1) L. Bianchi. *Trattato di psichiatria*, pag. 191.

L'illusione consiste, secondo il prof. Bianchi, in un disordine della percezione, per il quale il soggetto riproduce, nell' obbietto presente, connotati che non rispondono alla realtà, ma sono risvegliati per alterato meccanismo associativo e per anomala tensione di certi apparati nervosi. Una tale rappresentazione richiede l'azione di uno stimolo obbiettivo.

Se una notte, andando per via solitaria, soggiogati dall'emozione della paura e dalla tema che malviventi ci sorprendano, avvertiamo un rumore, un leggiero calpestio o il semplice stormire delle piante, e ci sorge la idea dell'assassinio, questa è idea correlativa a quella speciale emozione con la quale è strettamente collegato un determinato numero d'immagini. Tal fatto non è ancora illusione; ma, se in una pianticella, o in un ramo mosso dal vento, o nel fruscio ravvisiamo l'assassino, questa è illusione (1).

E caso d'illusione è quello, che non ha guari avvenne alla mia presenza. Eravamo in parec-

(1) L. Bianchi. *Trattato di psichiatria*, pag. 193.

chi su una piazza di Napoli; un correre di guardie e di carabinieri in direzione della prossima stazione dei trams richiamò la nostra attenzione; la folla in un momento s'ingrossò. Un tram era fermo e di contra sull' istesso binario vi era un'automobile. Grida allarmanti si levavano e di mezzo a noi un giovane avvocato, il Barone M., era preso da terrore dicendo di aver visto un giovane schiacciato dalle ruote di un tram. Alcuni confermavano questo fatto con le indicate circostanze; altri modificavano, affermando trattarsi di una donna.

Passarono parecchi minuti; la folla si dileguò e si seppe, infine, che mancava assolutamente ogni travolgimento, e quindi lo schiacciamento mortale visto dal sig. M. Tutto fu ridotto ad un semplice pericolo d' investimento, evitato fortunatamente, di un ragazzo accompagnato dal padre di fronte ad un' automobile, che lo aveva quasi raggiunto !...

Il nostro amico era stato vittima di un disturbo di percezione, che gli aveva dato la illusione di un terribile avvenimento, elevando a schiacciamento mortale di un giovane, da

parte di un tram, il piccolo fatto di un pericolo d'investimento di un ragazzo, per opera di un automobile!

In ordine a ciò le osservazioni scientifiche del James sulle illusioni dei sensi sono oramai classiche.

Altro, e più grave disordine sensoriale, che, in fondo, con la vera illusione ha stretti rapporti, è l'allucinazione, di cui in seguito tratteremo con maggiore ampiezza.

Strettamente collegato con l'argomento della percezione e con i disordini qualitativi e quantitativi della stessa, è quello della memoria e dei suoi disturbi. Non sarebbe opportuno fare qui una lunga esposizione delle dottrine sulla psico-fisiologia di questa facoltà; ci preme rilevarla come altro fattore importante della testimonianza, e ricordare solo in che cosa consista, senza fermarci sul meccanismo, sulla sede, e su alcune leggi generali, che regolano questa importantissima e sostanziale funzione del cervello.

Va definita memoria quella funzione, per la quale il sistema nervoso riceve, conserva e riproduce le impressioni. Condizioni, onde essa

abbia luogo, dunque, sono tutte quelle conosciute in biologia: la regolare irrigazione sanguigna ed il normale ricambio materiale, che assicurino la buona nutrizione del cervello, che è il fatto organico indispensabile alla *ricettività*, alla *ritentiva* ed alla *riproduzione*. La memoria è proprietà fondamentale della sostanza nervosa, senza la quale non sarebbero possibili tutti gli altri fenomeni della mente, compresa la stessa percezione. E ben a proposito scriveva nel 1886 C. Richet « che di tutte le funzioni psichiche la memoria è la più importante. Senza memoria non vi è nulla nella intelligenza, nè immaginazione, nè giudizio, nè linguaggio, nè coscienza. Si può dire della memoria, che è la chiave di volta dell'edificio intellettivo ».

Essa varia da individuo ad individuo; essa pure è soggetta alla maggior parte delle influenze accennate a proposito della percezione e per dippiù può esser indebolita dal tempo, tanto da tradire perfino uomini celebri per la loro memoria ferrea. Caratteristico esempio fu Bismarck, nelle cui note autobiografiche inti-

tolate « Pensieri e ricordi » alcuni fatti, ai quali egli assistette, sono riferiti inesattamente, come è stato dimostrato da H. Ulmann in uno dei suoi migliori studî.

Fissazione e conservazione, dice il professor Bianchi, non sono la medesima cosa. È comune la esperienza d'individui di pronta e facile percezione, i quali, per conseguenza, imparano molto e presto, ma non ritengono a lungo e bene; mentre ve ne sono altri che impiegano più tempo ad imparare, ma conservano per lunghissimo tempo le impressioni e le cognizioni. Di essi diciamo che posseggono memoria fedele e tenace. La facilità della fissazione ed anche quella della conservazione dipendono non solo dalle circostanze accennate innanzi, ma anche dall'attitudine congenita dell' individuo a ritenere alcune categorie d'immagini a preferenza di altre (1).

Vi sono episodî caratteristici, che rivelano la facilità degli errori giudiziarî per la difficoltà della fissazione e della conservazione; e fonti di questi sono spesso i confronti.

(1) **L. Bianchi.** Opera citata, pag. 236.

In occasione del clamoroso assassinio dell'ing. Arvedi in ferrovia, l'on. Gucci-Boschi ed il colonnello di artiglieria cav. Novelli, avendo viaggiato tutti e due in quel treno ed in uno scompartimento attiguo a quello, in cui avvenne il delitto, manifestarono quasi la sicurezza di riconoscere colui, che si trovava nello scompartimento dell'assassinato e che essi avevano visto in quella notte nel passaggio per andare alla *ritirata*. All'uopo furono invitati a fare un confronto con il Ronchetti, allora sospettato e detenuto, dinanzi il Questore di Roma. In attenzione del Comm. Rinaldi, nel gabinetto di costui, quei due si incontrarono e stettero un pò insieme, però senza parlarsi. Arrivato il Questore, si accorse con meraviglia, che non s'erano riconosciuti e fece le opportune e scambievoli presentazioni.....

Ora se due signori, i quali hanno viaggiato tutta una notte nello stesso scompartimento, uno di fronte all'altro, non si riconoscono quando si trovano di pieno giorno, come volete che riconoscano con certezza un uomo appena

intraveduto accidentalmente attraverso i vetri dello scompartimento, quando dovendo recarsi alla ritirata del treno, avevano una certa premura?

Intanto una impressione subiettiva riportata da qualcuno di loro, che avesse potuto sollevare nell'animo un forte sospetto, avrebbe potuto causare un errore fatale per quel disgraziato. Ed in seguito, quale importanza potrà avere il riconoscimento, da parte dei due, per un sospettato, se questi non si riconobbero pur avendo parecchie ore trascorse insieme?....

*
* *

I difetti della memoria sono totali e parziali. I primi possono essere temporanei e progressivi. Sonvi casi in cui un individuo, affetto da una data malattia, dimentichi tutto quello che si è avverato in un periodo della sua vita, che può essere stato brevissimo o lungo, di ore, di giorni, o di settimane; è una lacuna della coscienza, che d'ordinario non viene più colmata.

Dei disordini parziali della memoria alcuni sono schiusi alla indagine psico-fisiologica, altri restano ancora oscuri nella loro genesi e nel loro meccanismo.

In ogni modo, è bene che si intenda che noi, in queste brevissime considerazioni, accenniamo a quei disturbi mnemonici, che non turbano sostanzialmente la personalità del testimone, e non a quelle anomalie che inducono un profondo mutamento della personalità di costui, il quale o si trasforma o si disgrega e ne nasce il delirio e la confusione.

Il terzo elemento essenziale della testimonianza è quello, che potremmo chiamare la esposizione, ossia il racconto scritto o verbale, quello, che nei processi si chiama la *deposizione*. Anche questa può essere più o meno fedele secondo gl'individui, secondo le influenze, che essi subiscono, secondo lo stato psicologico, in cui si trovano. Vi sono di quelli, che, nel narrare un fatto, hanno l'abitudine di amplificarlo e di esagerarlo, di aggiungervi dei fronzoli; vi sono di quelli, che mentiscono deliberatamente per interesse personale o per

interesse di parte; altri travisano la verità inconsciamente ed altri per suggestione.

*
* *

Numerose sono le cause psicologiche di errori. La paura, il dolore, dice il prof. Lombroso, possono intercettare le sensazioni o falsarle; così, in un processo, un uomo che pure era coraggioso, in preda allo spavento di un accidente di ferrovia, affermò aver visto cento morti schiacciati dai vagoni, eppure non ve ne fu che uno; un altro nella stessa occasione si mise a fuggire credendo sentirsi dietro per tre quarti d'ora la locomotiva deragliata.

Un criminale, certo Gujot, si precipita sul guardiano che lo dovea sorvegliare credendo vedergli in mano un pugnale, mentre egli avea in mano un cartoccio. Peggio è quando si tratta di formare un giudizio sopra una cosa in movimento: quante volte i testimoni si sbagliano per dire se un incolpato ha gettato un bicchiere sul capo della vittima o se ne è servito invece come di un martello. E non è che essi men-

tiscano; ma gli uni vedono lentamente, mentre gli altri rapidamente e le lacune riempono con induzioni spesso sbagliate.

L'immagine di un oggetto in moto è la somma di una serie di immagini di movimento parziale, di cui alcune solo sono percepite dagli uni, alcune dagli altri. Gross *(Criminal psychologie)* assistendo ad una esecuzione capitale, il cui carnefice aveva i guanti, domandò appena finita l'esecuzione a quattro personaggi che vi assistevano, di che colore il carnefice avesse i guanti: uno disse bianchi, l'altro neri, uno disse grigi e uno disse che non li aveva!

Quante volte non è capitato a noi stessi, trovandoci con qualche amico ad una scena improvvisa, per esempio, una carrozza che ribalta, un tram che investe, due che si danno dei pugni ecc., di dover costatare che ciascuno di noi ha visto e percepito il fatto in modo diverso? Uno dice che il cocchiere ha gridato, un altro dice no. Uno dice che il tram era vicino e andava piano, un altro dice che il tram era lontano e andava rapido ecc.: uno dice che la rissa è sorta improvvisa e contem-

poranea, un altro dice che essa fu preceduta da scambî di parole e di gesti e via via.

Del resto la frequenza della fallacia testimoniale è stata, in questi ultimi tempi, provata con precisione scientifica e sperimentalmente.

Il prof. Lizt — il criminalista dell'Università di Berlino, che ha applicato tante delle conclusioni dell'antropologia criminale al diritto penale — un giorno fece, all'improvviso, simulare, nella sua aula, un omicidio a pugnalate tra due studenti, e subito dopo radunò la scolaresca, testimone del fatto, perchè venisse a deporre come si sarebbe fatto in Tribunale. Ebbene, di un sessanta spettatori, presso a poco della stessa età e tutti di elevata coltura, appena dieci attestarono con vera esattezza; tutti gli altri fecero degli errori più o meno grandi e decisivi nei dettagli.

Più recentemente Weber rifece la esperienza, tra i componenti della *Società psicologico-forense* di Gottinga, chiedendo loro di dare una relazione scritta sopra un reato simulato, eseguito sotto i loro occhi. Ebbene, più della metà diedero informazioni inesatte e molti diedero

anche immaginarî dettagli del fatto, non accordandosi che nella linea generale.

Così Stern fece vedere per 45 minuti a 23 persone, giovani e colte, tre quadri, che dovevano descrivere subito, e poi ad intervallo da 5 a 15 a 20 giorni. Ora le deposizioni immediate erravano del 7, del 5, del 4 °/₀; le susseguenti del 9 e dell'11 °/₀; aumentando gli errori ad ogni giorno che passava. Sicchè, precisamente, su 282 deposizioni, solo 17 furono esatte.

E per lo stesso esperimento su 63 deposizioni fatte con giuramento speciale solo 13 erano esatte (1).

Insomma da tutti questi esperimenti risulta chiaramente confermato, che la descrizione errata non è una eccezione, ma costituisce la regola.

L'aumento degli errori in rapporto al tempo trascorso, mercè gl' indicati esperimenti, fu il seguente:

1.5 °/₀	dopo	5	giorni
4.3 °/₀	»	14	»
6.0 °/₀	»	21	»

(1) **Lombroso.** I testimoni nei processi penali 1905.

Da ciò Stern concluse, che l'errore aumenta di 0.33 °/₀ per ogni giorno che passa. È quindi assurdo pensare al valore della *memoria* di cose avvenute in tempo remoto e con precisione di circostanze; quel valore è diminuito, ogni giorno più, in persone normali ed intelligenti, allorchè manchi loro il sussidio degli appunti scritti o quello di avvenimenti e circostanze straordinarie, che servano di richiamo, di associazione e di fissazione delle immagini ideali.

Il valore di una testimonianza dipende in massima parte dalla forma, con cui viene accolta. Or bene anche la deposizione libera mette il soggetto alle prese con ogni specie di suggestione. Si tenga presente, oltre a ciò, che il tempo è sempre sfavorevole alla memoria dei fatti osservati ed anche di quelli, a cui si concorse: I. per disgregazione delle immagini; II. per semplificazione dei ricordi, la quale è progressiva, come abbiamo veduto dalla esperienza di Stern, se gli errori risultano col tempo sempre in maggior numero e più gravi.

Ricordiamo pertanto una conclusione del Binet, il quale da numerose ed accurate espe-

rienze potè dedurre, che ***una deposizione imperturbabile non merita una confidenza illimitata; il buon testimone sa dubitare.*** Di fronte ad una deposizione imperturbabile ed ostinata si deve pensare all'influenza della suggestione.

Nei normali le cause di fallacia dettero queste medie:

I. memoria forzata . . . 26 °/₀ errori
II. suggestione moderata. 38 °/₀ »
III. suggestione forte . . . 61 °/₀ »

Il recente studio di Ranschburg avrebbe dimostrato che queste cifre si raddoppiano o si triplicano con fanciulli, che pur abbiano il possesso della percezione e della riproduzione di un linguaggio chiaro e ben determinato (1).

Indipendentemente dal fatto del testimone, è deplorevole quanto avviene nel gabinetto del giudice, in cui, senza rilevare la frequenza

(1) **Giulio Ferreri.** *Denunzie e testimonianze di sordomuti.*

di negligenza deplorevole nel dettato e della sostituzione dell'opera di un funzionario di cancelleria a quella di un magistrato, spesso vi ha gara a chi meglio debba colorire le dichiarazioni dei testimoni, trascurandosi la sostanza, cioè il complesso delle circostanze di fatto, per dare in ogni dichiarazione la prova di una forma di buono stile, e di coltura letteraria, che spesso tradiscono il pensiero del testimone con danno della giustizia.

A tal proposito consta allo scrivente, che un giudice, classificato tra i migliori, usava raccogliere la relazione del teste, facendo le bozze delle dichiarazioni che poi passava, dopo correzioni e limature, in nitida e bella forma letteraria, per alligarsi agli atti. Quindi si ha la lieta sorpresa di sentire recato, dalla parola di un falegname o di un contadino, concetti e frasi addirittura *danteschi* e *manzoniani;* mentre, poi, altri, per affrettare, soffocano quasi la parola testimoniale, che, esposta intera e sincera, sarebbe la manifestazione della verità, e riuscirebbe di vantaggio sicuro alla giustizia umana. Questo sistema riesce più dannoso,

perchè è strozzata la parola del testimone e con questa è travisato tutto il pensiere.

Insomma, una testimonianza intieramente fedele è la eccezione. Questo fatto è di capitale importanza, giacchè — si persuada ognuno — quando un testimone falla, non è soltanto per dimenticanza, ma per le aggiunte involontarie, che egli introduce nel suo racconto, oltre le modificazioni recate dal raccoglitore o redattore della deposizione o dichiarazione.

VI.

Fanciulli e donne nella testimonianza.

Non si omette di rilevare che, spesso, in processi gravi, il sospetto della veridicità di una desposizione sorge dalla circostanza della troppo giovanile età del testimone, massimamente poi della sua fanciullezza, ovvero dal sesso, se trattasi, cioè, di una donna.

In generale — dice il prof. Borri (1) — è necessario essere molto riservati nell'accettare le deposizioni dei fanciulli, i quali, anche senza concorrenza di fattori d'indole patologica, a motivo della loro immaturità giuridica e morale, facilmente possono esser falsi calunniatori.

Il fanciullo è essenzialmente immorale ed egoista, e la sua vita psichica, abbandonata a sè, si evolverebbe polarizzata verso il sod-

(1) Elementi di medicina legale.

disfacimento dei bisogni naturali e degl'istinti; mobile e volubile, secondo il giuoco delle impressioni esterne e conforme la loro tonalità sentimentale, senza instaurazione di freni inibitori: vita eminentemente egoistica, di cui vediamo i rudimenti far di quando in quando risalto anco nel fanciullo in corso di educazione. In una organizzazione psichica così fatta, sotto il punto di vista dei rapporti, che essa ha nel seno della società, è precipuamente da ritrovare la genesi *degli errori di giudizio* e delle *menzogne* del fanciullo. La labilità dei poteri di controllo e la scarsezza di senso critico da un lato e l'enorme impressionabilità dall' altro, mantengono il riflesso cerebrale entro uno stadio arretrato di elaborazione psichica; e quindi rapido o quasi immediato, all'impressione sussegue il giudizio, che, anche per la naturale deficienza o mancanza di facili e late associazioni preparate dalla consuetudine, che portino a pronte intuizioni, spesso non potrà risultare altro che fallace.

Fin quì si è nel campo dell'errore di giudizio in buona fede, cui si può contrapporre

un'altra qualità negativa dell'infanzia, vale a dire la manifestazione erronea o falsata di un giudizio deliberatamente non corrispondente ad una chiara percezione di un' impressione (negazione o affermazione menzognera) o autoctonamente rappresentativo (invenzione menzognera).

La menzogna è l' appannaggio della fanciullezza. Pare che il fanciullo, avendo il sentimento della sua impotenza fisica, preferisca ricorrere all'astuzia piuttosto che ingaggiare un combattimento ad armi disuguali; la menzogna sarà per lui un'arma offensiva e difensiva.

A parte ciò, è evidente, che nel fanciullo, come l' errore di giudizio è l'esponente della deficienza del senso critico, la menzogna interessata è il prodotto della deficienza del senso morale, sì questo che quello appena abbozzati e quindi inetti a contrabilanciare e moderare le reazioni immediate alle impressioni ed il turbine degli affetti (1).

(1) **Borri** — *Nozioni elementari di medicina legale.*

Nelle testimonianze dei ragazzi il dubbio si mantiene e s'impone, specialmente dopo le molte e svariate esperienze dei noti psicologi Binet, Stern, Claparède e Ranschburg.

Il Binet, inesauribile nei suoi esperimenti, fa una dimostrazione, secondo cui la deposizione di un ragazzo non ostante le maggiori cautele per evitare la suggestione, *sforza la sua memoria* e così, senza accorgersi, commette degli errori nel fatto istesso, che l'interrogante non può mostrarsi indifferente alla risposta di un'alternativa.

Crediamo utile riportare due dei molti esperimenti del Binet, che acquistano grande importanza ai fini sociali dell'amministrazione della giustizia.

I. Presentò a 24 ragazzi intelligenti e normali sei oggetti dei più comuni, fra i quali un *francobollo* dei più usati nella ordinaria corrispondenza. Nello interrogatorio fatto poi sugli oggetti, prima mostrati, richiamando su di essi tutta l'attenzione dei ragazzi, si ebbe che sui 24 interrogati 15 sbagliarono sul colore, 15 sul valore del francobollo. Alla domanda

se fosse nuovo od usato, 11 dettero risposta falsa o dubitativa. Qualcuno affermò pure che doveva essere usato, non portando più la incollatura nel suo rovescio, mentre il francobollo presentato era nell' atto stesso della presentazione incollato su di un pezzo di cartone.

In conclusione sopra 69 domande si ebbero 38 risposte false e 31 esatte. Tutte queste risposte furono date in modo assoluto e senza alcuna esitazione; un solo ragazzo si espresse con frase dubitativa.

II. Il Binet fece pure questa seconda esperienza coi medesimi ragazzi. Presentò loro un quadro di una semplicissima scena domestica. Dall'interrogatorio susseguente la scena fu descritta dalla maggior parte dei testimoni *in modo del tutto differente dal vero.* Si notò che gli errori avevano tutta la precisione di ricordi esatti; mettendo quindi l' esperienza attuale in rapporto con la pratica ordinaria della testimonianza, si potè concludere che un *ricordo affatto preciso, ridetto senza la minima esitazione, può essere interamente falso.*

Le esperienze del Binet sono state poi confermate ed illustrate dai molti autori che si proposero ad oggetto di studio psicologico il valore delle deposizioni, testimonianze e denuncie da parte di ragazzi intelligenti e normali, concludendo nella massima della loro inattendibilità a causa:

I. delle fallacie della memoria,

II. della parallela ostinazione del fanciullo nell' affermare il già detto,

III. della suggestibilità a cui il ragazzo va soggetto per effetto delle formole interrogative (1).

* * *

Le testimonianze dei fanciulli, intanto, spesso costituiscono l'unico mezzo di prova contro un indiziato; in tal caso si deve essere guardinghi e cauti; ma da scettici e mal predisposti a priori non sarebbe onesto il contenersi di fronte alle deposizioni di costoro, essendovi dei casi ben dimostrati di sincerità e verità assoluta

(1) G. Ferreri — Op. cit.

della loro testimonianza, non ostante tutte le astuzie messe in opera per confonderli o per far apparire il loro supposto mendacio.

Mi piace, a tal proposito, riportare un caso occorso proprio a me in un processo nella cui istruzione intervenni come Procuratore del Re.

Sull'imbrunire del 24 febbraio 1905, in un villino posto nella frazione S. Benedetto di Caserta, si constatò, che il cancello del giardino e la porta del caseggiato, contro l'usato, erano aperti e la signora americana, Miss Kate Mac-Credy, che vi abitava da parecchio, era distesa per terra cadavere. Si ricorse tosto alla idea di un delitto e pur troppo i periti sanitarî concordemente formularono il seguente giudizio: che la morte di detta signora dovesse attribuirsi unicamente ad asfissia per soffocamento, provocato da mano omicida. Le ulteriori indagini assodarono, che un doppio delitto era stato compiuto, cioè il furto e l'omicidio, consumato quest' ultimo per occultare il primo e sopprimerne le prove.

Le investigazioni si presentavano assai difficili per assicurare il reo, sia perchè, dalla con-

sumazione dei delitti allo scovrimento del cadavere, erano trascorsi cinque giorni, tempo bastevole per far dileguare ogni traccia; sia perchè il mezzo adoperato non era stato quello cruento delle armi; sia infine per il sistema di vita abbastanza eccentrico, che menava quella signora e che non agevolava alcuno di dare lumi utili alla giustizia sull' autore dell' assassinio.

Siccome la voce pubblica si ergeva molto insistentemente a carico della domestica Caterina Esposito e del marito Andrea Inico, fu proceduto al loro arresto; e siccome per l'accesso in quella casa era servito molto utilmente un trivello fornito da un falegname, presso cui trovavasi come apprendista il settenne Giuseppe Esposito, fratello e cognato rispettivo degl'indiziati anzidetti, si tenne di mira costui come quegli che avesse potuto assistere ad atti e fatti importanti per la consumazione dei delitti; ed infatti seguirono le rivelazioni spontanee, fatte da costui, rivelazioni, che dettero il suggello alla convinzione della coscienza pubblica.

Quel giovanetto, spontaneamente e con uniformità e precisione, ebbe costantemente a

ripetere che il cognato Inico, nel pomeriggio del 20 febbraio, mentre la signora non era in casa, fornitosi di una *vergale* (trivello) dal falegname Castellitto, e sotto un cielo grigio e pioggioso, in compagnia della moglie e della cognata Graziella, s'era avviato alla parte posteriore del villino. Ivi con l'indicato istrumento avea iniziato un foro nella finestra, e non riuscitogli, aveva rotto una lastra, passando, poi, abilmente attraverso la inferriata con i piedi in avanti e col ventre strisciante sul davanzale. Assicurò che le due sorelle sue s'eran ritornate e che soltanto dopo non breve tempo aveva fatto ritorno anche il cognato nella bottega del Castellitto, restituendo a costui il trivello. Aggiunse, che quegli aveva con sè portato nella propria casa monete d' oro e d' altro metallo, degli orecchini, nonchè una rivoltella americana dal manico verde.

Questo racconto circostanziato l' anzidetto giovanetto fece e ripetette ai magistrati istruenti, ai funzionarî di P. S., ai RR. CC. ed agli agenti carcerarî, ed ebbe a confermarlo in atti di confronto con gl'imputati, nei quali l'Inico,

sovratutto, ebbe nulla da opporre di serio e di efficace per la sua difesa, serbando anzi un contegno assai impressionante.

Per quanto l'età dell'Esposito fosse stata infantile, contando dai sette agli otto anni, pure non si mancò di controllare le facoltà intellettive di costui, che venne sottoposto da me e dall'egregio giudice istruttore sig. Palladino a parecchi esperimenti riusciti favorevoli, secondo cui i sensi furon trovati sviluppati normalmente e la percezione regolare, la quale nella specie assunse forma precisa e permanente, per il grande interesse con cui assistette allo svolgersi dello avvenimento. E della normalità di quella percezione del reale si ebbe precipuo controllo nelle facoltà mnemoniche, mercè cui, con uniformità e precisione, riferiva e ripeteva le circostanze di quello svolgimento.

Non era a parlare di meccanismo psichico per suggestione, perchè nessuno fino a quel momento aveva avuto una idea neanche approssimativa del modo come si era penetrato in quel villino. Eppoi, nell'assenza di qualsiasi parente ed interessato della infelice Mac-Credy e di

nemici degli indiziati coniugi Inico-Esposito, nessuno—e molto meno l'Autorità giudiziaria e quella di P. S.—poteva avere interesse a creare una prova diretta, e di quella natura, a carico degl' imputati. Ciò nondimeno, malauguratamente, il dibattimento dinanzi la Corte di Assise di Santamaria (Caserta), non ostante la rigorosa accusa sostenuta da un egregio collega, cadde con un verdetto negativo, che mi addolorò grandemente, perchè uno dei più gravi delitti è rimasto impunito!

*
* *

In questo momento tocca proprio a me dire del sesso muliebre — che conta tanti bei visi, lattei di bionde ed ignei di brune, visi morbidi e sodi, vivi di una vitalità ardente ed intensa a vantaggio della umanità — dire dell'importanza del fascino nelle testimonianze e della influenza spesso letale a danno della giustizia umana.

Negli sguardi, nei sorrisi, in tutto l'insieme delle movenze della donna, v'è una seduzione

inesplicabile. La sua potenza è duplice. È un essere strano, che sotto certe condizioni può riuscire micidiale se non sublime.

M' interessa di rilevare che le donne — non tutte le donne — splenda ancora sulla lor fronte la luce madreperlacea dell' alba, o fiammeggi il meriggio, o lambisca il crepuscolo della sera— molte donne, le giovani che l'hanno, le vecchie che non l'hanno più, quelle che se ne gloriano, queste che lo rimpiangono — molte donne che provano o che hanno provato, con letizie o con dolori, con trionfi o con sconfitte quanta onnipotenza conferisca loro il fascino della persona — c'intenderanno come sia vera per quanto dolorosa la speciale attenzione, che richiede la donna-testimone.

Questa, giova ricordare, presenta non solo caratteri morfologici speciali, ma psicopatie, delinquenze e genialità speciali. La coscienza non la ferma, nè la integra, proprio come in un grande fanciullo. I fanciulli, infatti, sono vanitosi, orgogliosi, sospettosi, timidi, soggetti ad illusioni ed allucinazioni, ed alterazione di coscienza personale; impulsivi, eccessivi e mo-

strano spesso veri stati accessuali di emozione violenta con i caratteri dell'epilessia.

La donna è anche artificiosa, perchè dagli artifizî ricava il fascino ed in questi trova un'arma offensiva e difensiva. In lei imperano le passioni proprie della debolezza, come nell'uomo quelle della forza. Come colui, che fida nelle proprie forze, dice il Descuret, l'uomo è franco, imperioso, violento; la donna è artificiosa, perchè sente la propria debolezza; curiosa, perchè teme di tutto; civetta, perchè prova anch'essa il bisogno di soggiogare; assale con i vezzi, si difende col pianto (1). L'ira, l'odio e la vendetta sono le passioni permanenti nelle donne.

Il pensiero della donna si trasforma più presto in azione, perchè è assai minore l' attrito che incontra lungo il processo psichico. La copia delle sensazioni poi, trasformandosi in azione coerente al carattere del suo sesso, le dà un certo tono emozionale, che risulta necessariamente convenevole alla sua costituzione

(1) La medicina delle passioni.

fisica ed alle sue facoltà psichiche, ed è quindi a lei più naturale la paura, il senso di sottomissione e l'ingenuo abbandono. L'uomo ha cura della verità e della solidità, la donna di quelle apparenze che ne fanno le veci. La donna è incapace di persistere in ciò, che sa di analisi, che sa di continuo e di perseverante, perchè, come dice R. H. Latze, citato dal Lombroso, odia l'analisi, e, quindi, è nella impossibilità di sceverare il vero dal falso. La verità per lei ha un significato diverso che non per l'uomo. Per lei è vero tutto ciò che pare ragionevole o che non è contrario a quanto si conosce, poco importandole che sia proprio reale.

Max Nordau ci fa notare che la donna diventa irosa, perchè la maternità la sciupa. Ed è per questa, e per gli stati patologici mensuali, che trovasi in istato quasi permanente di anormalità, che la fanno impressionabile, irascibile e mentitrice. Onde è chiaro che la mestruazione, i periodi della gravidanza, del puerperio, dell'allattamento e della menopausa sono strettamente collegate con la vita

organica della donna ed esercitano un'influenza notevolissima sulla vita generale, cui non può sfuggire perciò la psichica.

La menzogna è innata nella donna, è connaturale col suo sesso; ella è stata costretta a mentire dall'uomo. Ecco un interessante problema psicologico. Shakespeare ha definito la donna « perfida come l'onda » e l'Ecclesiaste « più amara che la morte ». Camillo Mauclair, scrittore fine ma paradossale, occupandosi della menzogna femminile, dimostra le origini *sociali* di questa e conchiude che la donna non è nata mentitrice, ma l'ha resa tale la condizione in cui l'ha posta l'uomo. Certamente, però, le riesce di dissimulare molto finemente ed abilmente.

A Bruxelles il Commissario di P. S. ha avuto la idea d'ingaggiare delle donne al servizio della polizia giudiziaria. Per ora le cose sono a questo punto: che il Commissario ha dichiarato « che si potrà trarre gran vantaggio « dalla facilità di elocuzione delle donne, dalla « loro virtuosità di dissimulazione, insomma, « da tutto l'arsenale della loro abilità ».

Ricordo di quanto male fu causa la deposizione di una donna, parecchi anni or sono, in due consecutivi giudizî per truffa e per calunnia.

Nel primo, a carico di un negoziante, certa Giuseppina M., attestò circostanze sì importanti a favore di costui, che questi, tra la soddisfazione generale, riportò assoluzione per non aver commesso il reato; e venne, invece sottoposto a procedimento penale per calunnia il querelante Nicola G. che fu rinviato per questo al giudizio della Corte di Assise. In questo secondo giudizio fu escussa anche la Giuseppina M., che fu il nucleo della prova a carico del voluto calunniatore; e specialmente per la terribile testimonianza di costei fu condannato ad una pena grave e nelle carceri vi lasciò la vita. Quasi contemporaneamente venne a morire la ripetuta Giuseppina M., la quale, dopo la confessione, fece pubblica dichiarazione di aver detto il falso a carico di Nicola G. ed unicamente per vendicarsi contro costui, che otto anni prima, aveva avuto per lei parole di disprezzo.....

Che dire poi della testimonianza di una donna, in cui ci possa essere la labe isterica? C'è da atterrire! Ed il caso seguente — accennato da Rouby (1) — ci sconforta e ci consiglia il maggiore accorgimento e la necessaria prudenza.

Giulia C., figlia di un alcoolista, rimasta sana fino all'epoca pubere, è colta da questo momento in poi da accessi rari di convulsioni e crisi frequenti di sonno della stessa natura.

Questi accessi allontanano dalla C., che ha forti inclinazioni sessuali, tutti i pretendenti alla sua mano. Finalmente si stabiliscono delle relazioni amorose. In una passeggiata la C. arriva a sedurre il suo fidanzato X. ed assapora le gioie desiderate dell'amplesso: ma subito dopo ha un attacco di sonno. X. spaventato va a chiamare un medico e innanzi al pericolo di sposare una donna malata, rinuncia al progettato matrimonio con C. e chiede la mano di un' altra.

La C. diviene, perciò, furiosa e comincia, insieme alla madre, ad ordire complotti per rovinare X. e la famiglia di lui. Taglia in un

(1) *Falsa testimonianza di una donna* — 1897, pag. 33.

podere le piante di vite e denuncia X. come testimone oculare, il fratello di lui quale autore, giurando per la verità della propria deposizione. Entrambi gl' indiziati vengono condannati, e la loro famiglia, mercè le insinuazioni della C., comincia ad acquistare cattiva fama.

Un anno più tardi la C. ferita, giunge correndo e va a denunziare lo zio di X. come autore su di lei del tentato assassinio, che avrebbe commesso per vendicare i nipoti della pena subìta. L'opinione pubblica è al massimo grado impressionata contro il vecchio (zio di X), che corre pericolo di essere linciato, mentre lavora tranquillamente nella sua vigna e viene arrestato dai gendarmi. Parvero tanto vere le accuse lanciate dalla C. che il vecchio fu condannato a 5 anni di reclusione.

Un altro giorno, intanto, la C. rappresentò la stessa scena contro un secondo zio di X.; ma a favore di costui fu prodotta una splendida prova dell'*alibi* e non vi fu condanna. Tuttavia l'opinione pubblica era per la C.

Dopo qualche tempo, sua madre mise in allarme il villaggio e condusse la gente al letto della

C., che vi riposava tenendo in testa una corona, portata, ella diceva, da un angelo durante la notte, ed a cui trovavasi unito un nastrino con la scritta: « corona martyri ». I preti gridarono subito al miracolo ed abbracciarono quindi la causa della C. Cominciarono i pellegrinaggi e i ricchi doni alla santa.

Madre e figlia girarono poi pei paesi, in parte lasciandosi adorare come sante ed in parte adattandosi alla funzione di *etère*.

Finalmente la C. incendiò la sua casa e tagliò in una stalla le mammelle ad una vacca, denunciando proprio X. come autore. Questo sembrò esagerato troppo alle autorità, massimamente perchè X. riuscì a dare la pruova del suo *alibi:* la C. quindi dovè fuggire e si adattò al mestiere di serva, ma fu condannata, un giorno, per furto!

Dopo alcuni anni la C. tornò a casa, ed arrivò a farsi sposare da un uomo. Siccome però questi la bastonava, quando gli ordiva dei tiri cattivi, ella lo avvelenò. Ma il veneficio le fu provato e finalmente una condanna

alla reclusione in vita tolse, colla libertà di lei, il continuo pericolo per la società.

È molto probabile, che le accuse bugiarde di C. fossero state da lei stessa credute, e rappresentassero gli effetti di allucinazioni o di sogni ecc., come spesso avviene in donne isteriche, o che in origine fosse stata suggestionata da sua madre.

In ogni modo se c'è da meravigliare della persistenza malvagia della C. v'è da esser poco lieti e da deplorare la.... ingenuità, per non dire altro, dei magistrati, che la giudicarono!

VII.

Allucinazione e suggestione

Il mago De la Pierre, secondo il racconto di Vinana, stando alle nozze di un gran signore, dove molte dame e damigelle danzavano in una camera a parte, prese un piccolo tamburo che egli portava a tale scopo, e messosi vicino alla porta prese a batterlo dolcemente. Al suo primo suono, le dame credettero che fosse il rumore di un ruscello che esse videro all'istante uscire dalla muraglia, il quale cresceva o diminuiva a seconda che il mago batteva forte o piano. Vedendo questo le dame, come incantate, rialzarono a poco a poco le gonne per non bagnarsi, ed infine, crescendo a poco l'acqua, si rimboccarono sino alla cintola. Di che essendo contento il signor De la Pierre, pose fine all'incantesimo e la allucinazione finì, lasciando a

noi un importante esempio di allucinazione collettiva.

George Sand diceva al Flaubert che, quando scriveva, non era egli a scrivere, era *l'autre*, che lo prendeva, che lo inondava tutto e faceva correre un soffio tempestoso per le corde tese dell'arpa; quando *l'autre* mancava, le corde pendevano inerti.

Edmondo de Amicis, nei suoi *Profili*, narra come Daudet udiva, in allucinazione, urlare per la stanza i personaggi dei suoi romanzi. Dante nella dormiveglia concepiva i sonetti con i quali componeva la sua *Vita Nova*.

Dickens, Swist, Faradars, Darwin, Herschell, avevano vertigini allucinatorie, quando pensavano e componevano.

Giovanni Duprè in un'allucinazione concepì il bellissimo gruppo della *Pietà*. Il Rembrandt, nell'atto stesso che concepiva un quadro, aveva una visione di luce e di ombra, che significavano, in precedenza, quanto egli avrebbe raffigurato col suo pennello maestro; e Schiller, prima di comporre o di cominciare un'opera,

sentiva un'armonia di suoni indistinti, che era il preludio dell'ispirazione.

Beethoven, nel rievocare interiormente le sue sinfonie, diceva di sentir parlare un Dio nelle sue orecchie: e sorretto, invasato da una potenza sovrumana, sentivasi trasfuso nella persona di Michelangelo nell'atto che dipingeva la Cappella Sistina o scolpiva le statue della Sacristia Medicea.

Questi sono fenomeni dipendenti da disturbi di percezione; giacchè prodotto di tali disturbi è la allucinazione — la quale non è che una *percezione subiettiva o percezione senza oggetto.*

Alcuni studiosi di psicologia sostengono che ogni allucinazione è già per sè stessa un sintomo di malattia. Ciò non è esatto: anche individui sani possono avere allucinazioni; queste si distinguono da quelle degli ammalati, perchè nei primi esse sono sottoposte alla critica della ragione e non turbano la personalità.

Le allucinazioni devono esser considerate come piccoli perturbamenti funzionali, come leggere deviazioni della vita quotidiana, che, nella loro variopinta molteplicità, formano

il passaggio alle vere e proprie malattie psichiche.

Non vi è, si può dire, uomo al quale non sia sembrato talvolta di udire, in mezzo al frastuono di una via rumorosa, pronunziare il proprio nome, oppure di vedere un conoscente, di sentire un tocco, un odore passaggero, una sensazione del gusto a mala pena accennata — tutte sensazioni che non avevano nessuna base reale nel mondo esteriore. Sono impressioni fuggitive, debolissime, accanto alle quali noi passiamo senza fermarci, quasi sempre senza averne una vera coscienza.

I fenomeni delle allucinazioni e delle illusioni interessano grandemente lo psicologo; le allucinazioni dell'udito sono pensieri diventati suoni; le allucinazioni della vista sono, per così dire, fotografie plastiche provenienti dal regno dell'inconscio.

Fra gli studiosi vi è controversia se siano più numerose le allucinazioni della vista o quelle dell'udito. Siffatta discussione si può dire inutile: il maggiore o minor numero di queste o di quelle dipende dalla personalità dell'indivi-

duo, dalle peculiari condizioni educative e formative e dalle circostanze in cui egli si trova, ossia dalla qualità degli stimoli che eccitano le sue sensazioni; stimoli i quali operano o istantaneamente o anche a una certa distanza di tempo. Così, per esempio, accade a qualche intenditore di musica: nel tornarsene a casa da un concerto, egli sente nelle orecchie delle melodie, ma non quelle udite poco prima, bensì altre, antiche, la cui memoria è stata ridestata nel cervello dall'eccitazione a questo diffusasi dai nervi dell'udito durante il concerto.

Esaminando alcuni esempi d'allucinazione, riesce facile determinare, almeno fino a un certo punto, le principali cause di questo fenomeno.

Wilhelm Stekel (1), trovandosi gravemente ammalato da quattordici giorni, un pomeriggio, mentre era solo nella sua camera, senza febbre, ebbe la visione del proprio funerale, e vide passare la bara, seguita dalla vedova e dagli orfani, nero vestiti e piangenti. Il mattino seguente, dopo aver passato un'ottima notte,

(1) Nord und Süd — maggio 905.

desto da qualche tempo, sentì una voce che gli gridava nell'orecchio: « Vivrai ancora quattordici giorni. Impiega utilmente questo tempo ».

Queste due visioni si possono spiegare abbastanza facilmente. Nel primo caso i nervi della vista erano eccitati dalla viva luce solare e da una lunga lettura eseguita in posizione incomoda. Nel secondo caso, sotto la finestra dell'ammalato passava un grande frastuono, e, con un acuto stridere di freni, un tram elettrico. Il cervello dell'ammalato si trovava oppresso dal pensiero angoscioso della morte; gli eccitamenti esteriori, aggiungendosi all'agitazione psichica, avevano prodotto le due allucinazioni. Il termine di quattordici giorni si spiega anch'esso: l'ammalato pensava a un caso di malattia simile da lui conosciuto e che aveva avuto esito letale dopo un decorso di quattro settimane: egli si trovava a letto da due settimane, e identificando il suo caso con quello da lui conosciuto, pensava che appunto dopo due settimane la sua sorte doveva essere decisa.

Un bellissimo esempio d'allucinazione che merita di essere analizzato è quello del noto

generale prussiano von Steinmetz; il quale, avendo avuto la sventura di perdere la sua ultima e amatissima figlia, quindici giorni dopo la morte della fanciulla, cominciò a vedersela dinanzi ogni tanto; il giorno, se si copriva gli occhi con le mani, gli appariva la graziosa testa della sua Selma; la sera, nel coricarsi, gli sembrava di vedere tutta la figura della fanciulla, nell'accappatoio, e avvicinarsi a lui e toccargli i piedi; e una volta in cui la figura appoggiò la testa sul suo piede sinistro, il generale provò una sensazione di calore; e sempre la figlia diletta gli si presentava in atteggiamento tenero e carezzevole.

Si noti che il generale è un uomo serio e positivo, scevro di pregiudizî; e degna di esser rilevata, dal punto di vista psicologico, è anche questa circostanza: che nei primi quindici giorni dopo la morte della figliuola egli non aveva provato alcun malessere fisico e sempre aveva mangiato e dormito bene; solo era afflitto perchè nei suoi sogni la figliuola non gli era mai apparsa. Evidentemente l'intenso desiderio che egli aveva di una siffatta appa-

rizione determinò l'allucinazione qui sopra descritta.

Egual tipo presentano allucinazioni di uomini celebri.

Condizione fondamentale, perchè si formi l'allucinazione, è la fantasia; e appunto per questo i grandi poeti e artisti, di fantasia più ricca e più attiva che quella degli altri uomini e abituati a creare delle figure col loro pensiero, sono più facilmente soggetti a tale fenomeno.

L'artista, per esempio, man mano che procede nella vita, si va sempre più appartando dal consorzio dei suoi simili, per ridursi spesso solitario tra le creature della sua fantasia. Sono certamente allucinazioni le conversazioni, che Torquato Tasso teneva con i personaggi della sua Gerusalemme; le orgie solitarie di Carlo Baudelaire; le prolungate distrazioni di Onorato de Balzac; e gli sdoppiamenti di personalità, che avvenivano in Edgardo Poë ed in Hoffmann.

Goethe, per esempio, bastava che chiudesse semplicemente gli occhi per vedere ogni sorta di fiori e di figure variopinte.

Egli narra, fra l'altro, che, una volta, nel tornarsene a cavallo da Sesemheim, dopo essersi congedato con intensa commozione dalla bella da lui amata, vide sè stesso venirsi incontro a cavallo, in quello stesso abbigliamento in cui, in realtà, cinque anni dopo, ebbe a fare a cavallo quella stessa via.

Si avrebbe qui, dunque, un esempio storico di quelle allucinazioni profetiche che spesso ci vengono descritte dai poeti, o dalla leggenda, che hanno avuto tanta influenza sugli avvenimenti storici, simile a quella che Mèrimèe riferisce di Carlo XI, il quale, in una visione, assistette a tutta la storia della sua discendenza fino alla quarta generazione. Senonchè il ricordo della visione di Sesemheim appartiene all'ultimo periodo della vita di Goethe: sicchè è probabile che si tratti semplicemente di una aberrazione della sua memoria.

Un'altra allucinazione di Goethe è quella che egli ebbe a provare con un suo giovane amico, allorchè, visitando il campo di battaglia di Iena, gli sembrò da un momento all'altro di vedere una sentinella francese, e sparò con-

tro di essa, e le si precipitò furiosamente addosso senza trovar nulla davanti a sè. Eguale allucinazione ebbe l'amico che stava con lui; e questo sarebbe un esempio di allucinazione non individuale, ma una di quelle allucinazioni collettive che costituiscono uno dei più interessanti capitoli della psicologia dei popoli. Queste allucinazioni si formano come le allucinazioni individuali, ma per una specie di contagio psichico si trasmettono da un cervello all'altro.

Oltre alle allucinazioni di origine psichica, prodotte essenzialmente più o meno direttamente dal desiderio, o dall'attenzione aspettante, sono da annoverarsi quelle che si ottengono artificialmente per via fisiologica: tali quelle prodotte dall'oppio e perfino dalla nicotina. La narcosi del fumo contribuisce grandemente alla formazione delle allucinazioni e i più belli esempi di allucinazione dell'udito e della vista sono stati osservati precisamente nei fumatori. Sappiamo, del resto, che la nicotina può eccitare potentemente i nervi sensorî, arrivando perfino a produrre dei fenomeni di

paralisi. E così pure è noto che i salicilati hanno per effetto di produrre del ronzio più o meno forte nell'orecchio di coloro che li prendono; e spesso questo ronzio può trasformarsi in un suono determinato, come lo squillare di una campana, di una tromba ecc. ecc.

In egual modo, in seguito ad una eccitazione dei nervi uditivi (come per esempio dopo un lungo viaggio in ferrovia) possono prodursi delle allucinazioni dell'udito; con lo stesso meccanismo si possono spiegare delle curiose allucinazioni dell'odorato.

Le allucinazioni del gusto sono più frequenti di quel che finora si sia creduto. Molti individui provano spesso delle sensazioni di gusto dolce o amaro, probabilmente per associazione di idee; e certe espressioni abbastanza comuni, come per esempio « amara verità, dolce creatura, viso acido, parole melate » ecc. servono a indicare qual parte notevole abbiano i nervi del gusto in gran parte delle nostre sensazioni e rappresentazioni e quali fenomeni curiosi essi possano talvolta determinare.

Meritevoli di osservazioni e di analisi sarebbero finalmente le allucinazioni di temperatura, nonchè varie allucinazioni dei nervi del tatto, che finora non sono state ancora sufficientemente esaminate. Lo studio è reso difficile dal fatto che questi fenomeni si trovano, per così dire, in un terreno intermediario tra la fisiologia e la psicologia.

Non meno difficile è il dividere nettamente le allucinazioni fisiologiche, sane, da quelle morbose. Molti studiosi considerano ogni allucinazione come un fenomeno morboso. Quanto si è detto qui sopra può bastare a dimostrare che questa affermazione non risponde alla realtà e che l'allucinazione, oltrechè un fenomeno morboso, può essere anche un piccolo perturbamento funzionale dell'uomo normale (1).

Queste allucinazioni, che altro non sono che alterazioni della facoltà percettiva, non essendo patrimonio esclusivo degl'infermi, spesso, come abbiamo visto, tormentano gli uomini sani; quindi ben può avvenire, che un testimone, in

(1) **D.r Wilhelm Stekel,** articolo citato.

occasione di avvenimenti criminosi, abbia avuto qualche turbamento funzionale, che gli abbia fatto vedere od udire fatti o detti, che effettivamente non ebbero mai esistenza e che non abbiano alcuna relazione con quanto entra nel patrimonio giudiziario ad occasione di un reato.

Si tratta in questi casi di stimoli abnormi, come certamente sono quelli che si sprigionano da un avvenimento delittuoso e che possono, quindi, provocare reazioni abnormi, per poco che gl'individui, che li raccolgono, abbiano tendenza latente o manifesta alle nevropatie od alle psicopatie.

Ricordo a tal proposito quanto ebbe ad avvenire dinanzi una delle Corti di Assise di questo distretto. Si trattava di giudizio per omicidio con premeditazione; testimone importante era stato un prete. Questi, in una notte di inverno, di ritorno dall'aver somministrato gli ultimi sacramenti ad un moribondo, sulla strada di campagna, aveva visto, ed in direzione del posto dove il delitto veniva consumato, un grosso fuoco, ed aveva udito un fischio assai lungo e modulato, quasi di un motivo

monotono. Queste due circostanze, specialmente l'ultima, costituivano indizio grave a carico dell'imputato, perchè appunto questi, spesso nell'alto della notte, per dare lena ai cani, che guardavano l'ovile, e mostrare vigilanza sui pastori, aveva l'abitudine di fischiare.

Questa dichiarazione principalmente e non esclusivamente — posta la esistenza, tra l'imputato e la vittima, di feroci rancori — fece arrivare a giudizio quel disgraziato. Nel dibattimento si trovarono due magistrati coscienziosi e diligenti, i quali di fronte a certi gravi elementi, non coltivati, che indirizzavano la prova verso altri, diffidarono delle affermazioni, che il prete ebbe a fare costantemente in buona fede, perchè egli aveva visto realmente il fuoco ed udito il fischio, che nessuno aveva visto e sentito. Messo alle strette, con domande opportune, ebbe a dichiarare, che parecchie altre volte dopo la visita ai moribondi, per le vie che attraversava, aveva visto il fuoco e sentito il fischio, e che una volta aveva voluto avvicinarsi a quel fuoco e lo aveva visto allontanarsi e dileguarsi, sentendo perdersi in lontananza anche

il sibilo motivato. Si trattava senz'altro di un'illusione se non di allucinazione—la cui constatazione salvò un innocente. Il processo fu ripigliato a carico di altri, ma troppo tardi, quando s'era grandemente affievolito, per il tempo, ogni indizio capace di far trionfare la giustizia, segregando dal consorzio sociale un criminale, pericoloso, sovratutto, per la sua abilità ad assicurarsi l'impunità.

In ogni modo ciò non deve far credere a priori che siano allucinazioni i fatti e le circostanze gravi affermati da testimoni, giacchè il controllo delle allucinazioni è facilissimo ed è decisivo, quando altri elementi concorrono a dar consistenza a quello che viene dichiarato da un testimone.

Noi ci siamo fermati, perchè questi stati patologici transitorî non dovevano essere trascurati a proposito della percezione, primo fattore di una testimonianza e delle relative alterazioni, che sono di gravi conseguenze.

*
* *

Volevo spiegare, dice Max Nordau, come un uomo possa esercitare una influenza sopra

un altro; volevo spiegare in qual modo questo possa seguire i pensieri e le azioni di quello. Basta osservare in che consista l'essenza della suggestione ed in qual modo essa si produca. La suggestione è la trasmissione delle vibrazioni molecolari di un cervello ad un altro; trasmissione, che si osserva anche quando le vibrazioni di una corda passano ad un'altra.

Siccome ora i concetti, i giudizî e le emozioni sono conseguenze delle vibrazioni molecolari sul cervello, così queste vibrazioni, comunicandosi ad un secondo cervello, atto a raccoglierle, vi produrranno gli stessi giudizî, concetti ed emozioni.

La universale suggestione, che proviamo da quanto ne circonda, soddisfa il nostro bisogno di credere. « Aiutati che il Cielo ti aiuterà » mormora l'uomo scoraggiato e riprende fiducia. Con la preghiera, il credente ottiene le virtù, che domanda al Cielo, e ne trae coraggio.

*
* *

Colui che si addormenta la sera col fermo proposito di svegliarsi due o tre ore prima del

solito, sente l'effetto di una suggestione inconsapevole; vi pensa durante il sonno (giacchè è psicologicamente dimostrato che la funzione continua anche durante il sonno), tanto che, nella notte, gli accade di svegliarsi a più riprese.

La suggestione non è facile nell'uomo sano; nondimeno è indubitabile che anche su di lui eserciti una certa influenza.

I movimenti che si scorgono e la impressione che si riceve, producono, nel nostro sistema nervoso, cambiamenti seguìti da altri cambiamenti negli organi del cervello. Questi poi sono la causa immediata di vibrazioni molecolari, la cui forza e forma dipendono dalla natura della impressione ricevuta e quindi dalla forma e forza delle vibrazioni molecolari dell'altro cervello, le quali, cagionando movimenti muscolari da noi percepiti, sono il punto di partenza dell' impressione, cioè della suggestione trasmessa. Così con l' aiuto dei muscoli, da una parte, e mediante l'attività dei sensi dall'altra, lo stato di un cervello viene dinamicamente trasmesso ad un altro, e questo processo è quello che s'intende per suggestione.

Questa agisce più prontamente e con maggior forza sulla mente d'individui deboli; e ciò si spiega facilmente: lo stato, nel quale si trova il sistema nervoso di un individuo debole, integrandosi, generalmente, in una forma di equilibrio instabile, permette ogni minimo movimento, ogni più leggero cambiamento delle molecole del cervello.

Ogni educazione, ogni insegnamento sono suggestioni. Il cervello non ancora sviluppato del fanciullo si forma secondo le vibrazioni molecolari, che gli vengono trasmesse dai genitori e dagli educatori. È per mezzo della suggestione che agisce l'esempio della moralità e della corruzione. La massa del popolo compie azioni di amore e di odio, di filantropia o di brutalità, umanitarie o bestiali, sempre conformemente a quello, che le viene suggerito dalle individualità potenti dell'epoca, e che per la forza d'irradiazione delle loro idee e dei loro sentimenti esercitano la maggiore influenza sulla collettività.

Il mezzo principale, col quale idee e sentimenti si trasmettono da un cervello ad un altro,

è la parola, la quale ha un significato convenuto e si presta soltanto all'espressione di stati mentali già conosciuti.

Il problema della suggestione mentale o della trasmissione del pensiero ha attirato l'attenzione di molti studiosi, i quali, partendo da ipotesi diverse per ottenerne la soluzione, non hanno potuto dissentire sulla verità del fenomeno. Non è difficile, in fatti, accorgersi, che i nostri sentimenti e le nostre idee comunicano per vie incognite con i sentimenti e le idee di coloro, con cui siamo in contatto.

Ciò non è da confondersi con la persuasione, di cui la suggestione è più ampia, giacchè comprende la persuasione esercitata per mezzo della parola e molte altre cose ancora, e mentre la prima rivolgesi lealmente alla ragione, indirizzasi al ragionamento logico affinato, l'altra agisce per le vie tortuose della insinuazione ed arriva alla fede cieca.

Senza dilungarci troppo sulla esposizione di queste teorie, che germogliano anch'esse dal campo sperimentale, noi possiamo, in base alle conoscenze, che si posseggono, oggi, sul feno-

meno della suggestione e sugli svariati atteggiamenti che essa può assumere, affermare che, in generale, bisogna distinguere due forme di suggestione. L'una è quella che si osserva in condizioni normali, fra tutti gli uomini, sol che due persone almeno si trovino, comunque, in contatto fra di loro; ed è la suggestione comune, potremmo dire universale perchè non ha limiti definibili, e, come tale, è una delle molle essenziali della vita. L'altra è la suggestione patologica che esige speciali condizioni sia in chi la esercita, sia in chi la subisce ed ha un dominio circoscritto e definibile nel campo della patologia nervosa e mentale.

Ora, entrambi queste forme di suggestione dal punto di vista del problema che ci occupa, debbono interessare la giustizia in quanto che entrambi possono divenire fonti di testimonianze errate, esagerate o monche.

Basti, infatti, guardare anche superficialmente alla natura delle persone che vengono a trovarsi in contatti nel corso della istruzione o del dibattimento di un processo, per convincersi che quei contatti possono, assai spesso, realiz-

zare le condizioni più opportune a che una suggestione si determini.

D' ordinario non sono in giuoco soltanto le qualità personali delle diverse individualità, ma sono le funzioni speciali di cui ciascuno è investito che creano quei dislivelli fra le potenze psichiche dell' uno e le resistenze dell' altro; dislivelli e disquilibri, che formano il terreno adatto alla suggestione.

Tutto ciò è possibile anco nel caso che il giudice compia il suo ufficio col più freddo obiettivismo.

Ma non è raro il caso, che un testimone, specialmente se un po' debole, nelle sue idee e nei suoi sentimenti, senta la influenza delle idee e dei sentimenti del giudice, con cui parla ed a cui deve rendere la dichiarazione sui fatti per i quali è chiamato, o ai fini dell'istruzione processuale ovvero a quelli del giudizio.

Quando un giudice, nel prendere ad esame un testimone, comincia col dare per provato quello, di cui si va in cerca, allora apparisce o inutile o impossibile lo sforzo di persuadere del contrario il richiedente; e se qualche mo-

tivo od ostacolo serio rimaneva per lottare contro le ambagi e le insidie dell' errore, si esaurisce ogni energia, ogni buona volontà, si indebolisce ogni nobile interesse per il trionfo della verità e della giustizia, si dilegua e si arriva al punto di ammettere, senza difficoltà e spesso con ferma persuasione, quanto prima o si metteva in dubbio o si negava. È la legge del minimo sforzo, che entra in ballo con tutta la sua efficacia assai più estesa che non si creda.

Ecco una verità—dice il prof. Longo—che dovrebbe imprimersi ben a fondo nella mente di chiunque è addetto all'opera d' inquirente: la nostra forza di resistenza agli ostacoli, che ci si frappongono per la conquista del vero, come per la esecuzione di atti virtuosi, ha un limite, oltre cui chi osa sforzarla fa opera o vana o contraria all' intento, che volevasi ottenere (1). Immaginatevi un poco un individuo in un gabinetto di un giudice istruttore, solo con costui, mentre il cancelliere automaticamente scrive il dettato ed inconsciamente lancia qualche sguardo, ritenuto assai significativo. In

(1) *Il processo penale indiziario.*

quell'ambiente, in cui lo sconosciuto è arrivato dopo una citazione che gli ha sollevato mille pensieri, turbandogli lo spirito, egli deve fare uno sforzo di energia volitiva per mantenersi padrone di sè e per imporsi la serenità necessaria per raccogliere i ricordi e rispondere alle interrogazioni sui fatti per cui è processo.

Lo stesso, e peggio ancora, si avvera nell'ambiente della Corte d'Assise, dove la solennità ed austerità concorrono alla depressione psicofisica — momentanea sì — del testimone, il quale sente assorbita la propria personalità. Egli avverte tutta la sua debolezza di fronte all'autorità dei giudici innanzi a cui si trova, e non è sicuro di sè, in modo, che ad un richiamo, ad una correzione, che nel gabinetto del giudice o nella sala di udienza gli si fa, egli acconsente, specialmente se le dimande gli vengono fatte abilmente, senza comprendere, in quel momento, le gravi conseguenze che prepara ai danni della giustizia e della verità.

Frequente poi è il caso di amnesia transitoria del testimone, il quale spesso — specialmente quando trattasi d'individuo di coltura defi-

ciente e di anima un po' debole — preso da preoccupazioni autosuggestive, dimentica, nell'istruttoria, circostanze, che nel giudizio, ricordate, sono deposte fra le meraviglie dell'accusa o della difesa o dell'istesso presidente, il quale non manca di ripetere la frase stereotipata « come va che non diceste questa circostanza al giudice istruttore, e che la ricordate solo adesso, all'ultima ora? »

Non è neanco raro il caso che, nel testimone d'intelligenza e coltura non ordinarie, si formi un convincimento che sia soltanto il frutto del predominio di agenti attivi sulle sue impressioni ed idee. Ammettasi, per esempio, che Tizio sia stato ucciso e che la pubblica voce indichi quali responsabili parecchie persone, con maggiori o minori gradi di probabilità; che però, nel contrasto di opinioni, poco alla volta, una di esse, o per interessati artifizi o per altre ragioni, acquisti maggiore importanza. Se il testimone non usa grande pracauzione in persuadersi della vera versione del fatto, egli finirà con l'essere fatalmente trascinato dal predominio della opinione più accreditata; quando

si rifarà da capo ad esaminare il perchè dell'intimo convincimento crederà di seguire la via segnata dalla libera ragione, mentre egli è vittima di un agente, la cui energia conquistatrice si è effettuata per gradi successivi ed azione inconsciente.

Il fenomeno non sarebbe abbastanza chiaro, se non si ricordasse una legge fondamentale della psicologia dinamica: vale a dire che la forza o energia di adattamento di un' impressione ed idea si aumenta in ragione della loro ripresentazione; ciò si spiega nel senso che, a lungo andare, per naturale selezione, si distruggono gli ostacoli frapposti al predominio della impressione od idea, e si prepara meglio l'ambiente psicofisico, in mezzo a cui deve sorgere e permanere (1).

Il valore di questa legge cresce a dismisura, quando essa entra nel dominio di alcune tendenze di ordine collettivo e peculiare a dati momenti storici, di alcune correnti di idee che, avvicendandosi e sostituendosi nel tempo, rap-

(1) **Longo** — Op. cit.

presentano, staremmo per dire, la moda nella cronaca giudiziaria. Chi può dimenticare la tendenza a vedere un *ùntore* in ogni figura poco simpatica, al tempo della peste di Milano? E per avvalerci di qualche esempio contemporaneo, chi può dire fino a che punto sia nel vero la civile Germania, nel ravvisare tanti pervertiti od invertiti sessuali fra i suoi migliori uomini? l'Italia nel vedere un corrotto in ogni pubblico amministratore? e un arsenale di torture e teatri di oscenità in ogni luogo di educazione clericale?

Eppure queste tendenze, nell'ora del maggiore rigoglio, attraggono nella loro orbita anche i più increduli e creano disposizioni mentali, che concorrono a togliere molta sincerità alle impressioni che raccolgono dai fatti singoli. Questi intanto giungono falsati nel potere della giustizia, o, per lo meno, con la nota della esagerazione che l' andazzo del momento storico e psicologico v' imprime.

Ciò prova quanto importi al giudice istruente ed al giudicante tenere gran conto, nelle loro funzioni, degli errori possibili per suggestione

qualunque essa sia, quale che sia il grado, la forma, l'efficacia e l'estensione, e ricordarsi che ciò era previsto fin dai giureconsulti romani. Era allora prevista e vietata espressamente qualunque locuzione, che avesse potuto aver l'aria di suggerire, mercè la dimanda di qualche cosa, quello, che volevasi fosse risposto (1).

(1) All' uopo Ulpiano avvertiva: *qui quaestionem habiturus est, non debet specialiter interrogare, an Lucius Titius homicidium fecerit; alterum enim magis suggerentis, quam requirentis videtur; et ita D. Trajanus rescripsit.* Dig. Lib. XLVIII, tit. XVIII, leg. I, § 21.

VIII.

Le testimonianze dei psicopatici

Orbene, se non meritano fiducia assoluta testimoni, che il più diffidente rappresentante della pubblica accusa qualificherebbe come degnissimi di fede, perchè non interessati e di un livello intellettuale superiore alla media comune, qual valore potranno avere le testimonianze di altre persone, le quali fossero per avventura costituzionalmente od acquisitamente nevropatici e quindi incapaci di esercitare un controllo sulle loro sensazioni, impressioni, apprezzamenti e giudizî? In altri termini, domandiamo: se tante e così svariate sono le cause di errori, cui possono dar luogo le semplici anomalie della personalità, specie quelle che sfuggono alla ordinaria osservazione; se cause di errori numerosissimi possono incontrarsi perfino nelle testimonianze rese da persone nor-

mali o ritenute tali, quanto più numerose o considerevoli non debbono essere quelle che offrono gl'infermi ed i malati di mente nello stretto senso della parola?

Ma anche prima di giungere alle psicopatie, come dicesi, conclamate, chi conosce per pratica quanto sia estesa la scala della degenerazione umana e le vittime, or palesi ed ora occulte, che essa miete copiosamente in tutti gli strati sociali, non porrà menomamente in dubbio che fra la folla di testimoni che ormai siamo usi di vedere sfilare nelle aule dei tribunali, molti se ne trovano in condizione di mente poco valida. Di costoro, quindi, la testimonianza non dovrebbe essere accettata, perchè incapaci di quella percezione esatta e completa, di quell'attitudine a fissare, ritenere e riprodurre fedelmente le imagini del mondo esterno, che sono le basi di una buona e fedele testimonianza.

Sia nel corso di una istruzione penale, sia durante l'esecuzione di atti civili, può essere necessario assumere deposizioni testimoniali di individui siffatti; ed uopo è d'indagare quale possa eventualmente essere il grado dell'atten-

dibilità di queste deposizioni. L' indagine, poi, diviene più delicata e dev' essere condotta con maggiore circospezione, allorquando individui della medesima natura e nelle medesime condizioni di incapacità si facciano, di loro iniziativa, autori di denunzie a corrivo di altri. Ora, non è facile il giudicare, in astratto, quale attendibilità possa riconoscersi alla testimonianza degl' individui psicopatici invocata dalla giustizia. Non è, naturalmente nei casi di una psicosi conclamata che può farsi tale quistione, ma sibbene nelle forme miti di debolezza mentale e nei casi di nevropatie o di degenerazioni psichiche, nei quali parrebbe, a prima vista, non si potessero avanzar dubbi di sorta sull'attendibilità delle deposizioni fatte dall'individuo.

*
* *

In modo speciale la quistione può essere aperta in rapporto alle deposizioni dei deboli di mente, dei nevrastenici, degli epilettici, dei paranoici, dei pazzi morali e delle isteriche.

Per ciò che concerne i deboli di mente è da osservare che l'abilità del magistrato inquirente starà tutta nel tener la giusta via intermedia, scevra d'intimidazioni da un lato e di suggestioni dall'altro. Cercherà di guadagnare la confidenza del testimone e lo inciterà ad esporre i fatti, limitando l'opera sua ad aiutarlo e rimetterlo in carreggiata, quando corresse rischio di smarrirsi; in tal modo potrà scoprire la verità. È da notarsi che la limitazione del campo ideativo in costoro conferisce notevolmente ad assicurar loro una ricordanza costante dei fatti, il che porta facilmente a delle narrazioni quasi stereotipate; e non v' ha dubbio che la concordanza tra le deposizioni rese in vari interrogatorî, l'accento di verità e la determinazione dei particolari potranno spesso formare il convincimento, così del magistrato come dei giudici popolari.

Non si deve, per altro, prescindere dal sussidio dell'indagine del perito, in quanto possa, sondando intimamente l'animo dell'individuo, assumere elementi per decidere se e quando il grado di sua evoluzione psichica consenta di scorgere nella sua testimonianza l' espressione di una

coscienza libera da suggestioni e da intimidazioni e che sia specchio fedele di verità (1).

*
* *

Non possono essere dimenticati — in tema di attendibilità — quei disgraziati, cui la sorte fu madrigna, togliendo loro il doppio maggior bene, della parola e dell'udito..... In costoro, quando altro manchi, deve imporre rispetto la assenza di un mezzo percettivo, che dà il maggior contributo alla intelligenza, e del mezzo espressivo principale degli stati di coscienza. E se all'una ed all'altra mancanza, per legge di compensazione fisiologica, corrisponde il maggior uso di altri mezzi, opportunamente acuiti o ipertrofizzati, perciò solo si deve ritenere che si è in presenza d'individui, in cui la statica e la dinamica psichica assumono atteggiamenti diversi da quelli, che si riscontrano nella comune degli uomini. Ad ogni modo la mancanza di giusta critica, per arresto o ritardo

(1) L. Borri — *Medicina legale.*

di sviluppo psichico, si aggrava per tali invividui, in sommo grado, per la loro suggestibilità, la quale, coscientemente o no, può essere utilizzata o sfruttata per mezzo di chi, per comunanza d'infortunio, si trovò o si trova nelle loro stesse condizioni.

Sembrerà strano, ma, presso i Greci e i Romani e per sedici secoli successivi, nessuno ha mai tentato un metodo per mettere i sordo-muti in relazione fra di loro e con gli altri uomini. Perfino Aristotile ed Ippocrate dettarono che i sordo-muti non sono capaci di miglioramento. Solo nel 1550 il P. Pietro Ponce de Leon, Benedettino spagnuolo, fu il primo che ideò un metodo assai rudimentale per insegnare a parlare a questi disgraziati. I suoi successivi discepoli, da Bonet, Wallis, Ammon, all'abate d'Epèe, con varî sistemi, continuarono a perfezionare questa istruzione, finchè non venne il P. Cozzolini di Napoli, che sollevò da tutta Europa uno sguardo di ammirazione per questa scienza, che ora qui pare divina ispirazione grazie al valore ed alle cure di un uomo ammirevole, del prof. Ernesto Scuri, direttore della

fiorente scuola dei sordo-muti del R. Albergo dei poveri di Napoli, che è arrivato a far pronunziare le parole distintamente ai suoi allievi, mettendoli in condizione di tenere discorsi con chiunque.

Tuttavia, malgrado i giganteschi progressi di questo ramo tanto grandioso della pubblica beneficenza, nessuno può illudersi sulla normalità dei sordo-muti.

Si sa — dice Giulio Ferreri (1) — che questi rimangono per tutta l'adolescenza e financo per tutta la vita — se non siano aiutati da una istruzióne speciale — in uno stato di mentalità infantile e idiotico, per dato e fatto della mancanza di esperienze adeguate allo sviluppo dei sensi e, quello che più importa, per mancanza del linguaggio materno, che valga ad illustrare quelle esperienze, nel caso che siano offerte, ai sensi rimasti.

Basta questa circostanza a far tenere legittimamente come deficienti, nei riguardi della testimonianza, i sordo-muti che non abbiano

(1) *Denuncie e testimonianze di sordo-muti.* Scuola positiva — anno XVII, n. 7.

ricevuto una compiuta istruzione, i cui risultati dimostrino di fatto la normalità della loro intelligenza.

In ordine a queste premesse si prende in esame un fatto specifico, che è un importante contributo alla psicologia della testimonianza.

Un giorno nel settembre 1900 pervenne al Consiglio di Amministrazione di un Istituto pei sordo-muti una lettera nella quale si asseriva dai firmatarî della medesima «(due allievi dell'Istituto) di aver veduto il Rettore a ora tarda di sera, che mangiava con la serva, giuocando con essa e toccandola». La notizia di questo fatto, diffusa nel Convitto, sarebbe stata la causa occasionale per cui alcuni convittori si ricordarono di essere stati oggetto di atti immorali da parte dei loro superiori in tempo remoto, da 2 a 5 anni....

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, avuta la denuncia, fece subito un'inchiesta ad insaputa del Rettore e del Direttore (pure questi accusato di atti immorali), sottoponendo i sordo-muti denuncianti ed altri ad un interrogatorio, e partendo dal concetto che

le testimonianze così raccolte avessero tutte le garenzie della credibilità e dell'attendibilità.

Certamente è da contestarsi questo concetto, come presupposto di una inchiesta. La esperienza di 25 anni d'insegnamento soggiunge il Ferreri (1), e di convivenza coi sordo-muti, lo studio assiduo delle discipline pedagogiche, la conoscenza del sordo-muto acquistata con l'osservazione di molteplici visite fatte negli Istituti e scuole speciali più importanti di Europa, e di America, osservazioni e studî consacrati in molte pubblicazioni, mi autorizza, fino a prova in contrario, a dichiarare *che le deposizioni del sordo-muto in genere, e quella dei denuncianti nel caso in esame in ispecie, non possono avere per un esperto educatore alcun valore.*

Si insiste poi su questa affermazione, perchè nello esame delle deposizioni in causa, sì dagli amministratori dell'Istituto, come dalle altre autorità competenti, non solo si esclude qualsiasi criterio discriminativo circa il modo di

(1) Op. cit.

ideazione e circa il valore morale delle azioni del sordo-muto in genere, ma si presero le mosse dal concetto che, per le circostanze accennate dai sordo-muti stessi, le loro deposizioni avessero tutto l'aspetto della verosimiglianza e credibilità, mentre si sarebbe dovuto partire dal concetto opposto.

Ma nel caso in esame ci sono per di più circostanze di una gravità eccezionale, che dettero senza dubbio il massimo incentivo alla naturale suggestibilità del fanciullo sordo-muto.

Conviene considerare innanzi tutto l'ambiente psichico del sordo-muto che vive in convitto. La esperienza insegna che il sordo-muto associato non assorge ad una personalità individuale se non per eccezione, e questa eccezione è costituita soltanto da uno sviluppo non comune d'intelligenza e d'istruzione.

Il sordo-muto *associato* non è capace di mantenere il segreto di nulla per la semplice ragione che ogni cosa che colpisce in qualsiasi modo la sua immaginazione — e ciò possono produrre le cose più banali ed insignificanti—è oggetto della sua immediata comunicazione

ai compagni e ai maestri. Da queste ed in queste comunicazioni ha origine, negl'Istituti di sordo-muti—come accade del resto in tutte le collettività di persone anche normali—quel fenomeno di interpsicologia patologica, per cui un' asserzione calunniosa, o anche semplicemente fantastica diviene intima persuasione di dire e di ripetere la verità.

Dalle premesse considerazioni risulta, quanto poca fede meriti in generale la testimonianza del fanciullo sordo-muto, quando esso si trovi in una collettività, associata ed eccitata da racconti e da pretese rivelazioni, fatte nel modo che avvenne nel caso in esame.

Intanto il presidente dell' amministrazione dell' Istituto, dove sarebbero avvenuti i fatti immorali, appena avuta la denuncia nella forma che vedremo, fece di sua iniziativa una inchiesta ed in base *alla precisione di circostanze di modo, di tempo, di luogo e di persona* (circostanze non controllate in alcun modo, neppure con il confronto degli accusati) procedette alla revoca del Rettore e del Direttore dell'Istituto dal loro rispettivo ufficio.

Lasciando di notare che fatti d'indole tanto delicata sarebbero stati commessi da persone di moralità fino allora indiscutibile, e commessi per di più in circostanze controllabili, cioè nell'interno dell'Istituto, in camere attigue a quelle del personale insegnante, oppure fuori dell' Istituto in comuni alberghi o nelle case stesse dei sordomuti, non è ammissibile che fatti di certa gravità (giacchè da taluni accusatori si parlò persino di violenze che avrebbero procurato loro indisposizioni fisiche per tre o quattro giorni), siano potuti sfuggire alla osservazione di tante persone impegnate nella assistenza, cura, educazione dei sordomuti stessi.

Si omette di discutere altri dati psicologici, che avrebbero dovuto essere tenuti presenti, come: *la compiacenza di fare una parte, la menzogna patologica degli anormali,* ecc. perchè da quanto si è esposto fin qui, è logico concludere che l' amministrazione dell' Istituto, se avesse avuta la minima conoscenza della psiche del sordomuto e delle sue deviazioni, avrebbe dovuto muovere la inchiesta dal pre-

supposto contrario alla credibilità della denuncia e delle accuse che ne derivarono.

Si sarebbe scoperto allora con la massima facilità: I. che i sordomuti denuncianti erano mossi, prima e sopratutto, da un malcontento generale per l'andamento disciplinare ed economico dell'Istituto; II. che la denuncia non partiva direttamente da loro, ma a loro era stata imposta per suggestione; III. che i fatti narrati con vivacità di espressione mimica e orale non avevano base di vero, o per lo meno erano stati raggruppati per via di strana associazione di idee intorno ad un punto, che poteva prestarsi alle interpetrazioni che ne furono date, ma che non si poteva collegare *necessariamente* con fatti che si dissero poi accaduti in altre circostanze di tempo, di luogo, di modo, di persona.

Rilevo che è semplicemente doloroso che una Giunta provinciale amministrativa abbia potuto giudicare e decidere in merito ad una causa di tanta gravità, senza sentire il bisogno del sussidio di un perito, che nel caso in esame era assolutamente indispensabile; non

già per ispiegare la mimica dei sordo-muti, mimica che non aveva alcun bisogno di spiegazione, ma per dare la ragione del fenomeno. Il perito conoscendo lo stato psicologico del sordomuto e le sue facili deviazioni, avrebbe potuto mettere l'Autorità inquirente sull'avviso della falsità della strada su cui si camminava (1).

Il caso di testimoni nevrastenici è forse dei più comuni, dato il numero considerevole di questi sofferenti, che circolano nella libera società. In grado maggiore o minore, sotto forme diverse, questa malattia lascia impronte più o meno appariscenti in molte funzioni sociali, talvolta anche con la inconsapevolezza dello stesso malato. I danni che possono derivarne alla giustizia, per quanto si riferisce alle testimonianze, sono subdoli ed insidiosi, perchè derivanti dalle anomalie delicate, poco

(1) **G. Ferreri** — Op. cit.

rilevabili a colpo d' occhio, del neurastenico, donde l' obbligo al giudice di valutarne scrupolosamente la attendibilità ai fini sociali e della giustizia umana.

Non bisogna, all' uopo, trascurare la vita ideativa ed affettiva dei nevrastenici, da cui traspare la trasformazione patologica della personalità, del carattere. Questi malati mancano sovente di energia morale e si lasciano facilmente prendere da scoraggiamento.

Nella sfera intellettuale ed emotiva i disturbi si fanno più accentuati; nell' esercizio delle facoltà intellettuali questi sofferenti incontrano grandi difficoltà. L'intelligenza tende ad indebolirsi; la memoria si affievolisce; si presentano sofferenze morali con pensieri vaghi, or melanconici, or gai; a certe esaltazioni mentali succedono periodi di vere atonie intellettuali; a sofferenze dolorose, anestesie, ad eccessi di sensibilità vere apatie; a spinte fulminee al lavoro e ad attività scoraggiamenti lunghi e vere inerzie. Il frequente cattivo umore, l'egoismo, l'eccitabilità morbosa, propria di questi malati, facilmente li fanno correre alle ingiurie,

alle diffamazioni, alle calunnie; certi sentimenti naturali passano facilmente dall' esercizio usuale a quello morboso.

Prendendo, anzitutto, in considerazione la vita ideativa di un soggetto nevrastenico, ordinariamente si nota, mercè un esame accurato e minuto, che questi, mentre, apparentemente, mostra intelligenza completa, integra, ciò nondimeno, nella concezione delle idee, ha un certo grado di debolezza. Egli si mostra sopratutto incapace a giudicare perfettamente la sua personalità, le proprie azioni, a giustificarne i motivi, a comprenderne i suoi rapporti sociali e valutare le conseguenze delle infrazioni etiche e giuridiche, e per lo più è incapace di un lavorio mentale prolungato e acuto.

Ben presto le idee si fanno saltuarie, diviene deficiente o insufficiente l' associazione fra di esse, e sorge, tosto, la stanchezza intellettuale, con una spiccata debolezza della memoria, per cui l'individuo riproduce molto imperfettamente le idee apprese; spesso mentisce e finisce per credere alle sue menzogne.

Di frequente emerge una sproporzione fra le singole doti intellettuali, in quanto che, sovente, si nota che alcune di esse sono molto limitate ed altre invece ben sviluppate. In tali condizioni insorgono, spesso, le idee coatte, le quali, d'improvviso, si affacciano alla coscienza, s'impongono durevolmente e invadono la psiche assumendo le proporzioni di pensieri angosciosi, di ossessioni e d'impulsioni.

Gravi difetti si mostrano nella vita affettiva. È fortemente accentuato l'egoismo, che, del resto, in generale, è frequente manifestazione di stati psicopatici; predominano la grande irritabilità ed eccitabilità, in tutto ciò che riguarda l'Io, che facilmente, per insignificanti motivi, ingigantisce fino a violenti accessi di sdegno e ad esaltamenti che, per fortuna, sono rapidi ed istantanei. Manca, in gran parte, la ipereccitabilità dei sentimenti nella sfera etica e di quelli riferibili alle più elevate sfere psichiche. Molte anomalie si riscontrano nella vita affettiva, come p. e. simpatie od antipatie non motivate affatto. Si presentano eccentricità nei pensieri, nei sen-

timenti e nelle azioni, che non si sogliono riscontrare affatto nel maggior numero degli uomini, ma che, a ben considerarle, se non fanno riguardare come pazzi quelli che le manifestano, sono però sempre anormali (1).

Di guisa che gli atti ed i fatti di questi sofferenti non possono essere valutati con le norme ordinarie, sovratutto di fronte alla società e quindi alla legge, specialmente quando la loro parola sia decisiva nel campo probatorio. Il giudice nulla ometterà, perchè si metta in possesso di criterî sicuri sulla natura patologica di certi fenomeni psichici e constaterà che i sintomi psicopatici rientrano sotto le stesse categorie psicologiche generali che ci servono nella vita fisiologica, come ad es. le idee, le sensazioni, i sentimenti, la volontà.

*
* *

Tre anni or sono dal Manicomio civile di Aversa venne una voce, che nella succursale

(1) **V. A. Berardi** — *I neurastenici e la responsabilità penale* — 1906.

di S. Agostino la pederastia avesse travolto quei giovanotti deficienti, spesso vittime degli stessi infermieri. Quel Pretore, preso da santo sdegno e con ammirevole zelo, alla prima propalazione fatta da un tale Giuseppe C., degente anch'egli in quella sezione, per paranoia, si fece a raccogliere sollecite indagini, lasciandosi guidare dalla parola di costui, che a lui sembrava meritevole della maggiore credibilità.

Da poco avevo esaurito una inchiesta giudiziaria su tutto il Manicomio; ero stato accurato; molti inconvenienti avevo deplorato e, meno qualche caso isolato di pederastia, ordinario in un ricovero con predominio di frenastenici, nulla era sorto a carico degli infermieri. Calmai l'ardore giovanile di quell'ottimo mio collega ed avocai a me il compito di quelle indagini, che espletai con scrupolosità e con criterî non ordinarî, come era naturale, tenuto conto dell'ambiente, in cui i fatti e le prove si svolgevano.

Il C. aveva formulato accuse particolareggiate e gravi; addebitava pratiche continuate

di sodomia attiva esercitata sui ricoverati minorenni, ad alcuni infermieri, che gli erano più da vicino, e dei quali aveva dovuto subire più rigorosa la vigilanza.

Egli, tipo sessuale attivo, nella limitazione della vita del Manicomio, in mancanza di meglio, tendeva a dar libero sfogo a quella forma, che ivi gli riusciva più facile: la pederastia. Ed in occasione di una mancata conquista, per cui s'era montato l'appetito sessuale, preso da forte sdegno, ordì la tela delle sue accuse, imputando pratiche sodomistiche, precisamente con la preda sfuggitagli, a coloro che gli avevano attraversato i passi.

Le accuse anzidette, in apparenza, mostravano il loro fondamento; le circostanze venivano esposte con forma di sincerità, le scene si descrivevano con la vivacità dei colori; tutto pareva verosimile e tutto faceva credere alla sussistenza dei fatti denunziati.

Intanto l'accusatore, che diveniva anche testimone importante, era affetto da una forma di paranoia originaria, come ebbi a rilevare dal suo *diario;* apparteneva quindi, a quella

categoria di malati, i quali, pur essendo pervertiti negl'intimi e sostanziali ingranaggi del meccanismo dei sentimenti e della ragione, conservano le apparenze formali del pensiero logico.

Non mancai di consultare un alienista di gran valore e di coscienza, il prof. Filippo Saporito, ora direttore del Manicomio giudiziario di Aversa, che era stato medico della Sezione, in cui per lungo tempo si era trovato il O.

Egli mi riassunse il suo concetto diagnostico su questo soggetto, affermando che il O. era un *paranoico ambizioso, perseguitato, persecutore, processomane* in fase attiva, con intima connessione tra lo stato mentale e la condotta; era l'inventore del *moto perpetuo* e conservava gelosamente i disegni della sua macchina, la quale avrebbe dovuto rivoluzionare il mondo civile, eternando il suo nome fra quelli dei più geniali inventori; per questa sua scoperta era convinto che tutta un'accolita di malevoli gelosi ed invidiosi fosse congiurata contro di lui per strappargli la glorificazione.

Messo in sull' avviso dall' indole della malattia di questo soggetto, affrontai un lavoro istruttorio assai difficile ed arrivai a colpire il dietroscena infernale, che, venuto fuori, dileguò tutte le categoriche accuse, tanto che l' Istruttore dovette emettere ordinanza di non farsi luogo a procedimento penale per insussistenza dei fatti.....

Non ha guari la infelice signorina Hilda B., a Milano, prese a perseguitare un autore drammatico notissimo, accusandolo, in varî modi e con gravi addebiti, di aver con lei contratto impegno di sposarla.

La B. è un' eccellente musicista ed aveva anche presentato un' opera assai pregevole al concorso Sonzogno; sulle prime tutti credettero a quanto diceva quella sventurata ed ebbero parole di viva deplorazione per il seduttore specialmente dopo una scenata violenta svoltasi in un albergo. Man mano, però, gli uomini di scienza ebbero a persuadersi, che la B. fosse evidentemente dominata da un delirio paranoico — tipo esotico — e ne consigliarono la chiusura in un manicomio. Qualche giornalista

di buona fede, sapute le proteste, che la infelice, come tutti i paranoici, scriveva e faceva note, gridò al sequestro di persona; ma risultò, che la persecuzione era ingiustificata e che la forma clinica della B. non poteva esser più chiara, nè più giustificato il suo ricovero in un asilo.

Questi casi, senza dubbio, sono istruttivi ed ho voluto riportarli, perchè illustrano una delle fonti più pericolose delle accuse e testimonianze dei paranoici, in quanto che la genesi morbosa delle loro denunzie, accuse, o testimonianze, e dei rapporti intimi con i pervertimenti degli istinti e della ragione si presenta avviluppata in un cumulo di circostanze, che conferiscono verosimiglianza alle accuse stesse e le rendono più adatte a penetrare, sotto falsa luce, nelle menti, che, almeno per abitudini professionali, sono facili ad accoglierle.

*
* *

Credo inutile fermarmi sul carattere degli epilettici e dei pazzi morali, che hanno con

loro tanta analogia. È facile ad ogni giudice persuadersi come riesca pericoloso affidarsi completamente alle loro deposizioni, massimamente allorquando essi abbiano un qualche interesse nella causa. La deficienza od assenza in essi del senso morale può indurli a sostenere vigorosamente, con la massima indifferenza, un'accusa calunniosa, quando siano mossi da un sentimento passionale, o da malo animo, o dalla smania di trascinare altri nella propria rovina.

Lo stesso può dirsi — ed anzi assume importanza assai maggiore — rispetto alle isteriche. Tutti gli autori sono concordi nell'ammettere la tendenza di costoro a mentire ed anzi a combinar le menzogne le più complesse: il che, se talvolta è effetto di determinazione e di calcolo, tal'altra può essere un fatto incosciente, del tutto spontaneo, o spiegabile mediante delle allucinazioni, ovvero interpetrabile con un falsato apprezzamento dei rapporti col mondo esterno.

Una grande influenza nella determinazione di questi fatti la dispiega l'enorme suggestibilità delle isteriche, la quale è in atto non

tanto per le vere e proprie suggestioni verbali, quanto, e più continuamente, per effetto di tutti quanti gli avvenimenti verificabili nell' ambiente e pur anco sorgenti dall' intimo io.

Anzi, gli autori contemperanei credono che preparato da un decadimento funzionale dei centri cerebrali superiori, il carattere isterico si formi per effetto di un consimile ininterrotto lavorio suggestivo.

La letteratura medico-legale è piena di esempi di questa natura, i quali dimostrano come e quanto una isterica possa accanirsi contro persona nemica o creduta tale, giungendo pur anco fino al punto di ferirsi, e non sempre lievemente, per conferire attendibilità al suo deposto. Il caso da noi riportato, di Giulia C. (1), è veramente tipico ed altri e molti potremmo citare e di tale gravità da atterrire!

Una parte non indifferente delle denunzie delle isteriche concerne pur sempre dei supposti attentati contro il pudore, per parte di

(1) Pag. 100.

uomini che, in un modo od in un altro, abbiano avuto occasione di avvicinarle. A ciò sovente concorre uno stato di morbosa iperestesia sessuale, la quale risveglia immagini allucinatorie lubriche, che possono essere rievocate in buona fede alla coscienza, come rimembranze di fatti veramente avvenuti, ma che, ben di sovente, non sono che macchinazioni inventate di sana pianta, dalla prima all'ultima parola.

Il Krafft-Ebing ricorda, a tal proposito, lo errore giudiziario relativo al processo La Roncière, che terminò con la condanna di un rispettabilissimo medico, accusato ingiustamente da una sua cliente isterica, invasa da erotismo morboso, di averne abusato.

A parte le eccezioni, deve tenersi come fermo il principio che di un testimone riconosciuto come individuo isterico le deposizioni van sempre messe in quarantena, essendo sospettabili, e, nella migliore delle ipotesi, tarabili di molto nella loro portata. Non se ne può quindi far conto, anche quando abbiano tutte le apparenze della verità, altro che nel

caso in cui altre testimonianze ineccepibili, o delle circostanze di altro genere ne confermino la sostanza.

A questo proposito è da notarsi che il criterio della concordanza costante delle deposizioni, cui attribuimmo un certo valore nel caso delle testimonianze dei deboli di mente, diviene insicuro e, talvolta anche fallace, in ordine alle deposizioni delle isteriche; essendochè, per auto o per etero-suggestione, le idee possono, per così dire, cristallizzarsi nella mente ed essere rievocate e riprodotte, a mo' di meccanismo fonografico, con freddezza e persistenza, senza una lacuna di memoria, senza un accenno di una penetrazione del male che può risultarne ad un innocente (1).

*
* *

Io, intanto, ricordo un caso occorsomi nel 1904 nel Manicomio civile di Aversa. Una folle, Giuseppina C. di Messina, denunziò a

(1) **L. Borri** — Medicina legale.

quel Commissario prefettizio di essere stata vittima di maltrattamenti per opera di due infermiere, della direttrice, e del medico della sezione muliebre. Sulle prime, non ostante i risultati generici, fui diffidente verso quella donna qualificata *isterica* e per giunta criminale. Feci le relative indagini con la maggiore scrupolosità e non mancai di fare un diligente e coscienzioso controllo a tutte le particolari circostanze esposte dalla C. Emersero senza dubbio la parte fantastica e la morbosa esagerazione di quei racconti specialmente in ordine alla responsaailità del medico, ma rimasero fermamente provati i maltrattamenti addebitati ad una delle infermiere ed alla direttrice, che vennero per questo condannate ed espulse.

Di guisa che se è vero che la tendenza alle fantasticherie, oltre che alla menzogna, la morbosa esagerazione della fantasia, la conseguente vivacità del meccanismo rappresentativo, e la labilità d'equilibrio del senso morale spiegano spesso la falsità delle denunzie e delle testimonianze delle isteriche, non bi-

sogna poi rimanere sempre diffidente od incredulo contro costoro; imperocchè il controllo, compiuto coscientemente, può mettere nel giusto il magistrato, nella valutazione di attendibilità o meno della dichiarazione sì di una isterica che di qualunque altro psicopatico, e formargli l'intimo convincimento, fondamento del giudizio moderno.

IX.

Per una moderna procedura

Un re di un severo regime feudale, per il quale il volere sovrano era legge e la legge la più ampia estrinsecazione della sua volontà — Federico II — perdonò al mugnaio di San - Souci la risposta altezzosa sulla minacciata conculcazione dei proprî diritti. La logica dei giudici di Berlino poteva aver ragione della logica della forza; e la risposta fu data per la fiducia, che ispirava nelle leggi la garanzia di queste.

Ora i tempi sono mutati; mai più la logica della forza può aver ragione su quella; ma la legge — e specialmente la penale — nella sua applicazione, ha bisogno vieppiù di guarentigie, e la maggiore guarentigia, anzichè nella forma, è risposta nel valore e nella integrità dei giudici, che comprendano i nuovi tempi e giudichino con coscienza e con conoscenza.

La nuova procedura deve essere informata a criterî moderni nelle norme della investigazione giudiziaria, la quale deve comprendere, in modo permanente ed incontroverso, sovratutto il rilievo descrittivo del luogo del delitto, del cadavere, degli oggetti, delle tracce e risolvere il problema d'identità delle parti e dei testimoni, nonchè l'autenticità delle loro esposizioni, con forma suggerita dalle progressive scoverte scientifiche e che non dia luogo a dubbio di sorta ed alla necessità del contraddittorio nel periodo istruttorio.

Deve essere il quadro della tecnica psicogiudiziaria, ramo d'insegnamento moderno, che dovrebbe istituirsi presso ogni facoltà legale, per una esatta applicazione del diritto punitivo.

Tutto ciò, se non formerà, sotto il rapporto soggettivo, la personalità del giudice, certo gl'insegnerà e lo abituerà a compiere la missione con una mentalità, formata dai risultati scientifici e, più, con il sentimento sempre vivo e forte d'umanità, senza di che egli non potrà essere completo, perchè, nel giudicare,

gli mancherà la fiamma, che vivifica lo spirito moderno e solleva la sventura.

*
* *

Mi piace ricordare qui le parole di un uomo di mente altissima e di cuore nobilissimo, che illustrò ed onorò il nostro ordine, di Diomede Marvasi:

« Ecco un giudice istruttore; — egli dice — conosce le leggi, ed è inaccessibile a qualunque passione; adempie al suo debito recandosi al suo ufficio il mattino verso le dieci, ed andando via dalle tre alle quattro. Ei lavora, ma senza lena; distingue i processi per titoli di reati; per lui le istruzioni sono faccende giudiziarie; e gl'imputati detenuti sono dei nomi astratti e forse anche dei numeri. Voi non avrete per avventura nulla a ridire contro questo fuzionario, col regolamento alla mano; ma esso non vi appaga. Che cosa gli manca? Gli manca appunto il cuore, l'affetto, la carità; gli manca quel mondo interiore della coscienza, operoso, appassionato, espansivo, che aggiunge

l' entusiasmo al dovere, e riscalda non solo l'artista, ma anche il giudice. Dategli questa interna fiamma; ed innanzi al suo sguardo tutto si trasformerà, tutto risplenderà di nuova luce.

« Quei titoli di reati e quelle imputazioni diventeranno imputati; quei numeri del registro diventeranno nomi, padri che han lasciato a casa mogli e bambini, che chiedono un pane che essi soli possono dare; adolescenti, cui, ogni giorno che passerano di più nel carcere, segnerà un passo nella via della loro corruzione; famiglie intere, che domanderanno pronta giustizia delle ricevute offese. E tutte quelle istruzioni non saranno più faccende giudiziarie, ma dolenti storie di sventure, di lagrime e di sangue. E nella sua stanza non vedrà più solo carte, e moduli, e registri, nè vedrà più solo imputati e sventurati ed offesi, ma l'onore del suo paese, gli interessi della società, e l'immagine viva della stessa giustizia, che non gli daranno tregua, finchè non abbia spedito l'ultimo processo » (1).

(1) **Diomede Marvasi** — Scritti, pag. 253.

In queste linee resterà per sempre scolpita la figura ideale del giudice, che non può concepirsi eterna, assoluta ed immutabile, ma in continuo divenire, perennemente perfettibile e adattabile al tempo, nel quale e per il quale vive. Meglio non poteva il grande nostro giurista esprimere il concetto della necessità del sentimento di umanità nell'istruire e giudicare. Ma se questo può avere efficacia di garenzia a vantaggio sovratutto di tanta gente, che è dietro ogni imputato, non basta ai fini sociali, per i quali occorre, che non solo il delinquente, ma il testimone sia studiato e la testimonianza sia valutata con criterî di psicologia sperimentale, in un ambiente saturo abbastanza di positivismo, da un giudice di coltura moderna, senza i pregiudizî, provvenienti dall'attaccamento ad idee antiche, cristallizzate nel cervello, che rendono automatiche le manifestazioni del pensiere giudiziario.

Il giudice non deve fuggire e mostrare repellenza per quanto sia prodotto del progresso scientifico e sociale; deve avvantaggiarsene nello interesse della giustizia. Certe idee

accarezzate, anzichè respinte, un giorno trionferanno sicuramente, perchè il legislatore sarà chiamato ad applicarle.

***

In quest'epoca di sempre nuove e meravigliose scoperte scientifiche,—non v'ha dubbio — la fantasia del romanziere difficilmente può precorrere l'opera del chimico, del fisico, e dell'elettricista. Come dice Giulio Verne, « noi andiamo a letto con un romanzo e ci svegliamo con una realtà » ovvero, come afferma Lucien Poincarè, l'eminente fisico francese, « la chimica e la fisica moderna hanno dimostrato che la parola *impossibile* non ha significato. Le fantastiche utopie di jeri sono la realtà dell'oggi. Chi può prevedere le meraviglie del domani? Che cosa diventeranno il telefono, il microfono, il fonografo ecc., in continua evoluzione e perfezionamento? » (1).

I grandi sacerdoti della scienza non si contentano più di rinchiudersi nel silenzio dei loro

(1) Physique moderne, son evolution — Paris 1907.

laboratorî a studiare, a indagare ed a cercare, bensì lasciano spesso suonare per il mondo la loro parola di profeti, ed in base alle conquiste già ottenute annunciano nuovi e più grandi trionfi del genio umano.

La fissazione della fuggitiva immagine luminosa, per mezzo della fotografia, ha recato una rivoluzione nel campo del sapere e della attività umana; lo stesso sta succedendo, ora, in seguito alla fissazione dei suoni e dei rumori per mezzo del fonografo. Afferrare, fissare, riprodurre la mobile, evanescente parola è stato il sogno che nei tempi passati ha spesso sedotto romanzieri, scrittori e poeti; la scienza ora, con le sue conquiste, ha trasformato il sogno in realtà. La mobile, evanescente parola può dirsi oramai afferrata ed è questa una nuova conquista fatta dall' uomo sul tempo, che rapido fugge verso l'oblio.

Questo istrumento fu considerato, per qualche tempo, come un oggetto fatto per divertire; ma ora, nel suo stato di perfezionamento sempre progressivo e col suo timbro ognora più corretto, è destinato a fornire una

quantità di dati preziosi ed a risolvere parecchi problemi, che non si potevano neanche trattare quando mancava ogni mezzo di fissare, conservare e riprodurre i suoni prodotti dagli esseri viventi. Che il fonografo sia destinato, in avvenire, ad essere un istrumento di ricerche scientifiche è dimostrato dal fatto, che un Istituto così veramente scientifico come l'imperiale Accademia delle scienze di Vienna ha deciso di procedere alla formazione di un Archivio fonografico, e che un'eguale iniziativa è stata presa anche da molti altri istituti dello stesso genere.

L'importanza del fonografo per la registrazione e fissazione dei suoni è evidente. Esso vi rende tutte le voci e tutti i suoni; è linguaggio, è musica, è balbettìo, è grido, è lamento; in quell' ugola si contengono tutte le tonalità esistenti nel mondo, dal monologo a bassa voce al clamore indistinto delle moltitudini.

Non vi è scrittura per quanto complicata— e molto meno la stenografia — che possa riprodurre i concetti con tanta precisione ed i suoni con così assoluta e perfetta fedeltà, quanto il

fonografo. Le difficoltà provenienti da una lingua non bene fissata e da un linguaggio dialettale e quelle traenti origine da disuguaglianza di percezione, nei diversi individui, sono eliminate con l'applicazione del fonografo, riproducente tutti i suoni con l'enfasi di chi parla, le sospensioni, e gli accidenti espressivi di questi.

Non si dica che spesso la voce può essere sentita con modificazioni del timbro e con aumento d' intensità tale da non essere riconosciuto colui, che la emette, perchè, invece, il dottor L. Laloy, in un interessante articolo nella *Nature* (n. 1608), fa notare un fatto che può sembrare abbastanza curioso; che, cioè, una persona messa davanti ad un fonografo in azione, può forse non riconoscere la propria voce, mentre riconosce senza dubbio, e nella perfezione, le voci delle persone a lei familiari. Questo fatto singolare dimostra soltanto che ciascuno sente la propria voce in modo diverso dagli altri.

Il fonografo apre all'intelligenza ed apre al lavoro umano tutto un mondo immenso che

finora rimaneva chiuso, un mondo pieno di scoperte, di concezioni.

Senza fermarci a passare in rivista tutte le scienze, le arti e le industrie, che fin d'ora possono ricavar profitto dalla riproduzione della voce per mezzo del fonografo — potendo ognuno, secondo la sua professione od occupazione, pensarvi ed immaginarselo — dobbiamo anzitutto riconoscere che, posta l'applicazione del fonografo alla glottologia ed alla filologia e la fondazione di archivî fonografici per le lingue, per i dialetti e per i vernacoli, applicazione sicura ed utile potrebbe aversi nella procedura per accogliere le dichiarazioni dei testimoni. Se ne sentirebbero complete le domande e risposte nella loro sincerità e spontaneità, con tutte le pause, le reticenze, nelle loro inflessioni, e secondo le emozioni; si otterrebbe il controllo sull'opera del giudice; si raggiungerebbe così uno degli scopi del contraddittorio, per quanto il giudice non debba essere soggetto ad alcun controllo, tendendo l'opera sua esclusivamente alla scoperta della verità; vi sarebbe l'autenticità della dichia-

razione per il timbro di voce e verrebbe completata con la sottoscrizione.

Le innumerevoli applicazioni del fonografo contribuiranno a far progredire sempre più questo meraviglioso istrumento. Senza dubbio, si arriverà — si è già a buon punto — a perfezionare gli apparecchi in modo, che, applicati in una stanza, possano raccogliere tutti i minimi suoni, che in questa si emettono, perfino il sospiro; e, come nella fotografia si è giunti a sostituire alla lastra la striscia di *films,* che si può estendere quanto si vuole, così nulla impedisce che si possa, con facilità, giungere a sostituire ai dischi e cilindri dei grammofoni delle sottili strisce di carta, che, convenientemente preparate, possano raccogliere le deposizioni ed a tempo opportuno riprodurle.

In questo momento, infatti, uno dei problemi, che maggiormente preoccupa scienziati e ricercatori, è la così detta corrispondenza fonografica, cioè poter mandare, per mezzo di un semplice foglio, nè più nè meno di una lettera, la parola inscritta, fissata indelebilmente. E Francesco

Savorgnan di Brazzà, il valente volgarizzatore di questa scienza, afferma, che la scrittura fonografica della parola è ai suoi inizî, ma ha ancora un grande fruttifero campo aperto davanti a sè.

Se esistono archivî glosso-fonografici, chi ci vieterà d'istituire un Archivio fonografico giudiziario?

Solo così si otterrebbe un potente fattore per la soluzione del problema psicologico delle testimonianze, perchè, riprodotto tutto il dialogo fra giudice istruente e testimone, il giudicante avrebbe facile la valutazione dei fatti esposti, nei rilievi dello stato d'animo del testimone, che sarebbe studiato sovratutto nella parola, manifestazione dei sentimenti e del pensiere, e nessuno ardirebbe più mettere in dubbio la propria dichiarazione, come spesso ora avviene nei pubblici dibattimenti da parte di testimoni mal disposti.

In ogni modo telegrafano da Bruxelles al *Lokal Anzeiger* che il fonografo è stato accettato dal Tribunale come strumento di legale testimonianza.

In una lite intentata da un avvocato al suo padrone di casa, che non voleva sciogliere un contratto di locazione, malgrado che l'appartamento, affittato per uso di studio legale, fosse inabitabile a causa dell'orribile frastuono causato da vicini musicisti, l'avvocato traducendo in Tribunale il padrone di casa, per provocare lo scioglimento forzoso del contratto, ha presentato ai giudici un fonografo riproducente in diverse ore del giorno gli assordanti rumori che si sentivano dallo studio. Il Tribunale ha ammesso questo mezzo di prova ed ha sentito l'apparecchio in funzione, citandolo poi nella motivazione della sentenza, che dà ragione all'avvocato predetto (1).

C'incoraggiano, per l'adottazione del fonografo, il fatto sopra riportato ed il successo, quasi già consolidato, dell'applicazione del telefono. L'esperienza ha dimostrato che il telefono può essere utilmente adoperato anche nel campo giudiziario.

In America, nel corso della discussione di

(1) **Scuola Positiva.** Anno XVII, n. 11-12.

una causa avanti il Tribunale di West-Union (Illinois) fu rilevato che un teste, molto importante, invocato da entrambe le parti contendenti, non era stato citato. Fatte le opportune ricerche, si scovrì che quel teste si trovava in una città vicina: gli avvocati delle parti, entrambi desiderosi di affrettare la decisione della controversia, si accordarono perchè il teste fosse udito per telefono. E così fu fatto: per mezzo del telefono il giudice deferì il giuramento al teste, gli rivolse le domande opportune e ne raccolse la deposizione.

Un caso più interessante si verificò, nel gennaio scorso, alla Corte di Appello del Maryland. Il giudice di questa Corte non si trovava a Baltimora, quando avanti alla Corte stessa fu portata una controversia, che richiedeva una soluzione immediata. Sebbene lontano, il giudice Sharp consentì a decidere la controversia e stando seduto in una cabina telefonica a New-York, ascoltò le arringhe pronunciate a Baltimora dagli avvocati delle parti e, per mezzo del telefono, pronunziò la sua decisione.

Quindi, se sulle prime parrà strana, eccen-

trica l' idea dell' applicazione del fonografo, previe le debite modificazioni importanti, nel gabinetto del giudice istruttore, per raccogliere quanto dal teste viene esposto e con tutte le *nuances*, nella pratica si vedrà la utilità di questa innovazione, che eviterebbe tanti inconvenienti: e mentre costituirebbe la garenzia di sincerità ed autenticità, darebbe occasione ad uno studio diretto ed immediato sulle condizioni ed intenzioni del testimone, nel rendere la propria dichiarazione. Allora l' attenzione maggiore sarà rivolta ai pensieri e sentimenti, di cui si ottiene la manifestazione certa, in quanto il fonografo riproduce; e sarà facile la formazione del libero convincimento che, dice l'illustre prof. L. Lucchini, è incompatibile con un sistema di criterî artificiali, con apprezzamenti prestabiliti dalla legge, cui deve sostituirsi, invece, la valutazione logica, naturale e coscienziosa degli elementi di prova (1).

(1) **Luigi Lucchini.** *Elementi di proc. penale.* — Edit. Barbera.

*
* *

Spesso si crede che si possa ricavare utilità pratica dai testimoni con l'allargarne le liste; mentre, invece di una grossa falange di molteplici testimoni, incerti come valore intrinseco e pure in buona fede infedeli, è preferibile una rigorosa selezione, vagliandone, con i metodi psicologici, la capacità a deporre. Sarebbe anche opportuno che venisse modificato il sistema o metodo delle domande, le quali, sia pure involontariamente, esercitano sul teste un potere suggestivo non indifferente, il quale — come innanzi si è rilevato — non potrà a meno di viziare la testimonianza stessa, insinuando delle risposte non volute od incitando il testimone a supplire con l' immaginazione alle lacune fatali della sua memoria.

Lo Stern sostiene che, in ogni deposizione, debba lasciarsi il massimo spazio ai racconti spontanei, a preferenza delle risposte provocate; e che, qualora si trovino in contraddizione

testimoni, che abbiano narrato i fatti spontaneamente, e testimoni, che abbiano risposto ad interrogazioni, debba prestarsi ai primi assai maggior fede.

Nel progetto del codice di procedura penale si muove sicuramente un passo innanzi, quando nell'art. 398 è espressamente detto che chiunque sia esaminato non può essere interrotto, eccetto che divaghi in fatti e circostanze non pertinenti alla causa.

L'art. 193 poi, oltre a prescrivere la presenza del cancelliere a qualsiasi esame raccolto dal giudice e ad indicarne l' attribuzione, che è quella di autenticare la dichiarazione, contiene l'obbligo di far menzione del tenore delle domande. A differenza degli altri verbali, non si è creduto, in quelli dell'istruzione formale, sagrificare questa garanzia al desiderio di prontezza e di semplificazione, considerando che la menzione della domanda offre un criterio sicuro per valutare la risposta, e che questo criterio è, sopratutto, indispensabile per l'interrogatorio dell'imputato, perchè occorre, assai spesso, di sentire, nel dibattimento, dall'imputato che le

sue risposte furono fraintese o che egli fraintese le domande, creandosi dubbî ed equivoci, che possono influire specialmente nel giudizio per giurati.

Certamente, non ha torto il signor Hans Leuss, quando, nel suo ultimo libro (*Dalla casa di correzione*), esprime vivace riprovazione dei metodi, dei quali si serve la giustizia ufficiale, per stabilire i fatti, sui quali si deve pronunciare. Egli, nientedimeno, trova assolutamente ridicola l'importanza che si attribuisce alla prova testimoniale e, ciò dicendo, arriva alla conclusione che l' uomo non è capace di essere testimone, nel senso che la legge impone e deve imporre.

Bisogna convenire che, se si dovessero fare processi a tutti quei testimoni, che flagrantemente non dicono il vero, si arresterebbe l'azione sociale contro la delinquenza; e, nella vita giudiziaria, quotidianamente, ci è data la dolorosa constatazione di molti errori, che — dice il prof. Lombroso — sono più numerosi di quei pochi, che vengono a galla ed a conoscenza del pubblico.

Ciò è davvero allarmante, e ci consiglia una radicale modificazione in questa parte della procedura penale, affinchè il sistema probatorio sia informato ai criterî, non deboli ma severi, traenti origine dai fatti più incontestabili della psicologia e della esperienza umana, e dai risultati scientifici, che costituiscono il tesoro della cultura giuridica moderna.

Dalla crudeltà della tortura, poggiata sulla presunzione di colpabilità, da cui moveva quel metodo processuale, che imponeva al giudice solo un'operazione tutta meccanica e passiva con l'applicare, caso per caso, la tariffa preordinata dalla legge, e che, nel codice austriaco anteriore a quello vigente, disciplinava in modo casuistico perfino gl' indizî, siamo arrivati al metodo probatorio del libero convincimento.

***

Non occorrono molte parole — dice l'illustre prof. Luigi Lucchini, che onora il nostro ordine — per dimostrare come al sistema della prova o certezza legale debba anteporsi quello

della prova o certezza razionale, ossia dell'intimo convincimento.

Esso fu il portato naturale della evoluzione, compiutasi nel procedimento penale sul finire dello scorso secolo, col trapiantarsi, nel continente europeo, il principio accusatorio e col trionfo delle nuove dottrine filosofiche e delle istituzioni democratiche e costituzionali. Più prontamente in Francia, più tardi in Germania, dapertutto, andò scomparendo, insieme col metodo inquisitorio e con la tortura, il sistema della certezza legale e si venne sostituendo quello della certezza razionale, affidata alla libera e intima coscienza del giudice e scevra da ogni valutazione previamente tariffata dalla legge (1).

Il libero convincimento non importa il giudizio per sentimento od impressioni; il libero convincimento importa, invece, una valutazione analitica e diligente dei fatti e delle prove, giacchè il giudice ha bisogno di concentrare tutta la sua mente, la coscienza e tutto il

(1) Opera citata.

corredo di cognizioni scientifiche, nonchè la pratica della vita sociale, per emettere un giudizio, che, lontano dai criterî artificiali e fittizî, sia informato a verità ed a giustizia.

Tanto minore o nulla — soggiunge il professor Lucchini — è l'ingerenza del codice e altrettanto maggiore ed estesa deve essere la efficacia della ragione.

Il progetto del codice di procedura penale,— al quale detti un poco dell'opera mia debolissima, chiamatovi dalla benevolenza dell'illustre giurista, Guglielmo Vacca, che onora la toga con esempio di dottrina e di rettitudine (1) — per ricondurre la prova testimoniale nei suoi razionali confini e dare al principio della oralità più larga applicazione, traccia un complesso di norme sul tipo della legislazione inglese (*the law of evidence*).

Secondo questa *legge dell'evidenza,* non sono da rilevarsi, agli effetti di legge, le opinioni per-

(1) Con decreto del 13 aprile '903 fui applicato al Ministero ed addetto ai lavori preparatorî del nuovo Codice di proc. pen.

V. Relazione ministeriale — parte 1ª, pag. 22.

sonali dei testimoni, sui fatti della causa, in quanto importino apprezzamenti, che debbono essere opera del giudice e non già del testimone.

Con questa norma (art. 444 prima parte) cesserà l'inconveniente di giudizî fondati, massimamente, sopra opinioni personali di pubblici ufficiali o privati, che snaturano il carattere della testimonianza e, per essere esclusivamente soggettive, riescono facilmente erronee.

Il ministro Costa, nella tornata del Senato dell' 11 giugno 1896, lamentava che, non di rado, il testimone viene chiamato in giudizio, non a deporre sulle circostanze di fatto che sono a sua conoscenza ma a dare pareri, pervertendo, in tal guisa, l' ufficio, al quale è chiamato.

Altra norma della legislazione inglese è che tutte le testimonianze debbono essere originali, o dirette, e che le testimonianze indirette, o di *sentito dire,* non sono ammissibili, perchè, *l'orecchio non è sempre la prova.*

In vero, le testimonianze indirette non si conciliano col principio dell' oralità e della

percezione immediata; in tal modo il giudice viene a fondare il suo convincimento non già sull'esame diretto delle fonti delle prove, o su ciò che è caduto sotto i sensi del testimone, ma su detti che provengono da persona che non vede e che sfugge alla responsabilità morale e giuridica per ciò che avrà potuto dire ad altri.

Ho dimostrato innanzi che i detti, nel passare da una persona all' altra, si vanno man mano alterando, sì che non arrivano al magistrato con quella freschezza e spontaneità che solo la testimonianza diretta può garentire.

La falsità delle testimonianze indirette è più facile, perchè le asserzioni, così riferite, non lasciano traccia, e difficilmente si possono controllare. Però non è possibile proclamare assolutamente l'inammessibilità delle testimonianze indirette; giacchè si menomerebbe la prova dei reati, e sovente si renderebbe assai difficile la scoperta della verità. Ai possibili inconvenienti delle deposizioni di *sentito dire* si ammette che si possa ovviare con la citazione delle persone dai cui detti esse nacquero, e coi confronti fra

loro. Ma, di fronte all' impossibilità di avere i testimoni diretti, occorre lasciare libero il giudice; gioverà, allora, a rimuovere ogni inconveniente, la libera valutazione da parte di costui, senza far venir meno al suo giudizio elementi probatorî, che possono essere utili così alla prova della colpabilità come a quella della innocenza.

Ben si intende come ai testimoni indiretti non possano essere parificati quelli che riferiscono la voce pubblica, elemento così vago e così abusato; che la necessità di sopprimere questa prova incerta e non di rado insidiosa, si impone risolutamente, almeno per una considerazione sull'origine assai remota.

Nello stato odierno della scienza non è più ammissibile una istruzione preliminare coi principî puramente inquisitorî e con il completo segreto, non è ammissibile un giudizio, che da tali fonti tragga origine, fermandosi sulle prove superficiali, sia pro, sia contro l' imputato; imperocchè mancherebbe quella garenzia di verità e quindi di giustizia, al cui appello, non

il sentimentalismo, ma l' interesse vero della difesa sociale ci move e ci moverà.

*
* *

Da parecchio in tutti gli Stati si solleva un sensibile risveglio legislativo, che è indice di rinnovata coscienza giuridica, nello studio e nella risoluzione di quei problemi importanti, che hanno relazione molto prossima con gli ordinamenti politici. Presso di noi le assemblee parlamentari, i congressi giuridici, i cultori della scienza ed i pubblicisti reclamano dall'opera legislativa un nuovo codice di procedura penale; giacchè quello vigente, ritoccato con la legge dell'8 giugno 1874, per modificazioni all'ordinamento dei giurati ed ai giudizî davanti le Corti di Assise, con l' altra del 30 giugno 1876, sui mandati di comparizione e di cattura e sulla libertà provvisoria, ulteriormente col decreto legislativo del 1° dicembre 1889, e con l'altro recente sull'abolizione dei giudici assessori, non risponde ai progressi della scienza e della civiltà. Modellato sul tipo del codice fran-

cese (e la stessa Francia ha quasi interamente ripudiato il codice del 1865) non tutela efficacemente la repressione della delinquenza, nè la difesa dell'innocenza, che sono entrambi d'interesse d'ordine pubblico e sociale.

L'amministrazione della giustizia penale deve essere più semplice, più pronta, più efficace nel raggiungere i colpevoli, più larga di garenzie verso gl' imputati. E conchiuderò con il voto del ministro on. Orlando (1), che il magistrato viva la vita del suo tempo, che ne accolga le voci, le esigenze e gli spiriti nuovi, che con sicurezza di mente colga in ogni loro atteggiamento i rapporti di diritto e le infrazioni contra il diritto e con rettitudine di coscienza li esamini, li valuti, li giudichi.

(1) Discorso inaugurale al Consiglio superiore giudiziario.

FINE

INDICE